

359.

SEDUTA DI LUNEDÌ 6 NOVEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa	23174	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	23175, 23179, 23183 23189, 23193, 23198
(Annunzio)	23173	ACCILI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	23180
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	23173	BARBI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	23177
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	23175	CARDIA	23184, 23188
Proposta di legge (Annunzio)	23173	DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	23190
Interrogazioni (Annunzio)	23206	MAZZARRINO ANTONIO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	23202
		MELLINI	23191
		ROBERTI	23180, 23181
		SANTAGATI	23199, 23204

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1978

	PAG.		PAG.
SANZA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	23187	Corte dei conti (Trasmissione di documento)	23174
TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	23196	Ministro della sanità (Trasmissione di documento)	23174
VIZZINI	23194, 23197	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	23173
ZOPPETTI	23175, 23178	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	23174
Risoluzione (Annunzio)	23206	Ordine del giorno della seduta di domani	23206
Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia (Annunzio di trasmissione di documentazione allegata alla relazione conclusiva)	23174		

La seduta comincia alle 17.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 ottobre 1978.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LABRIOLA ed altri: « Abrogazione del primo comma dell'articolo 17 della legge 11 luglio 1978, n. 382, contenente norme di principio sulla disciplina militare » (2513).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Sistema di imposizione fiscale sui tabacchi lavorati » (2514).

Sarà stampato e distribuito.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1967, n. 800, in materia di impiego del personale artistico e tecnico » (approvato dal Senato) (2476) (con parere della V e della XIII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI - Società per azioni » (2485) (con parere della V e della VI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo, a termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del commendator Giancarlo Gambaro a componente del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla II Commissione permanente (Interni).

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sempre a termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 ha dato comunicazione della nomina del signor Nunzio Lombardo a commissario

liquidatore della cassa mutua provinciale di malattia degli artigiani di Catania.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Annunzio di trasmissione di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

PRESIDENTE. Comunico che la segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la seconda parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI legislatura (doc. XXIII, n. 4/I).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione
dal ministro della sanità.**

PRESIDENTE. Il ministro della sanità, con lettera in data 31 ottobre 1978, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1973, n. 519, la relazione sul programma dell'Istituto superiore di sanità per l'esercizio finanziario 1979 e sui risultati dell'attività svolta nell'esercizio 1977 (doc. XXXIX, n. 3).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, per gli esercizi 1976 e 1977 (doc. XV, n. 41/1976-1977).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazioni di proposte di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 31 ottobre 1978 è stata annunciata la proposta di assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

AMALFITANO ed altri: « Norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali » (2456) (con parere della I e della V Commissione).

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, ne propongo pertanto l'assegnazione in sede legislativa alla VIII Commissione permanente (Istruzione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferito in sede legislativa il seguente progetto di legge attualmente assegnato in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge n. 2456:

VILLARI ed altri: « Norme sui contributi dello Stato a favore degli enti culturali » (2321).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 31 ottobre 1978, è stata annunciata la richiesta di trasferimento alla sede legislativa del seguente disegno di legge:

« Abrogazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1428, relativa all'esenzione dai vincoli di inedificabilità nelle zone di rispetto dei cimiteri militari di guerra » (730).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, ne propongo pertanto l'assegnazione in sede legislativa alla XIV Commissione permanente (Sanità), che già lo aveva assegnato in sede referente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

La prima interpellanza è quella degli onorevoli Carrà, Zoppetti, Margheri, Bertoli Marco, Baldassari, Calaminici, Venegoni, Chiovini Cecilia, Corradi Nadia, Balbo di Vinadio, ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se sono a conoscenza della forte e preoccupante tensione presente nelle aziende ex UNIDAL a causa delle difficoltà emerse circa il rispetto degli accordi sottoscritti nove mesi fa, tra le organizzazioni sindacali, la SIDALM e il Governo, e in materia di ristrutturazione e riconversione delle attività produttive e la mobilità della occupazione. Per sapere se non ritengano che quanto sopra dipenda dall'inadeguato impegno delle autorità pubbliche cofirmatarie del-

l'accordo e dall'azione intrapresa da diverse forze politiche e sociali di ostilità agli investimenti produttivi, in modo particolare nel Mezzogiorno, e di rigetto della gestione programmata del mercato del lavoro. Gli interpellanti chiedono di conoscere le iniziative e le misure che intendono adottare per superare i pericoli cui va incontro la SIDALM e perché si creino le condizioni di applicabilità di quell'accordo accettato dalla stragrande maggioranza dei lavoratori dell'ex UNIDAL, che, insieme alle organizzazioni sindacali e agli enti locali, sono ancora fortemente impegnati perché le prospettive produttive della nuova società si affermino e perché tutti i lavoratori, compresi i 1.400 in mobilità, abbiano ad avere quanto prima una occupazione sicura e duratura » (2-00429).

L'onorevole Zoppetti, cofirmatario di questa interpellanza, ha facoltà di svolgerla.

ZOPPETTI. Questa interpellanza, da me presentata insieme con alcuni deputati milanesi, aveva ed ha tuttora lo scopo di conoscere quali iniziative il Governo abbia inteso adottare perché la travagliata e tortuosa vicenda delle aziende ex UNIDAL abbia in tempi stretti un esito positivo, così come prevedono gli accordi firmati circa un anno fa tra i sindacati, la nuova società ed il Governo.

Dire che la questione ex UNIDAL stia vivendo in termini positivi la fase di applicazione dell'accordo non sarebbe affatto onesto, così come non sarebbe giusto ripetere quello che predicatori di prima nomina o di provata esperienza definiscono truffa per i lavoratori e fallimento per la mobilità contrattata. L'accordo ex UNIDAL, accettato a maggioranza dai lavoratori, rappresentava il primo caso in cui si dava applicazione alla legge n. 675 per la riconversione industriale; in tal caso era inevitabile che ci si scontrasse con difficoltà e ritardi ed era compito di chi di dovere — in questo caso, il Governo — esaminare tempestivamente i difetti per correggerli ed eliminare le contraddizioni

che sarebbero in seguito emerse; ma le cose sono andate a rilento, purtroppo, e gli ostacoli rimangono forti. Inoltre, si cerca la polemica per ritardare l'applicazione dell'accordo.

Tra le diverse ostilità che incontra la applicazione dell'accordo, maggiori sono quelle che concernono la gestione della mobilità stessa; vi sono difficoltà nel reperimento dei finanziamenti per l'avvio della cooperativa di Segrate; per la costituzione di un ente per la gestione dell'attività agro-alimentare all'interno delle partecipazioni statali; per la messa in moto di investimenti aggiuntivi, in vista della realizzazione di centri di ricerca nel settore, al fine di migliorare l'occupazione nel sud.

Su 5.923 dipendenti ex UNIDAL in cassa integrazione al 31 dicembre dello scorso anno, a tutt'oggi, tra SIDALM, partecipazioni statali, aziende private ed altre, 4.763 hanno trovato una occupazione stabile; rimangono tuttora in cassa integrazione 1.160 lavoratori, compresi quelli del commercio, per i quali, se vi fosse un impegno da parte delle partecipazioni statali e dell'Assolombarda, nel volgere di un periodo assai limitato potrebbe trovarsi una occupazione.

Ad esempio, l'Intersind ha messo a disposizione 972 posti di lavoro, ma poi nella realtà i lavoratori rimangono imbrigliati nelle fitte maglie dei filtri aziendali a causa dei colloqui che non devono esserci e nei quali vengono prospettate al lavoratore mansioni che sono l'esatto contrario delle sue possibilità; una tipologia del lavoro che non è certo adeguata alle donne di 40-50 anni con mansioni generiche, che rappresentano il 70 per cento del personale attualmente in mobilità, e delle quali il presidente dell'Intersind, Massacesi, in sede di Ministero del lavoro, aveva assicurato la collocazione. Nonostante la legge che instaura la parità fra uomo e donna, si cerca di individuare i posti di lavoro per gli uomini, anziché per le donne.

Se l'Intersind temporeggia o dilaziona il suo impegno, non possiamo dire che l'atteggiamento dell'Assolombarda sia mi-

gliore; si nasconde dietro fumose offerte nell'ordine di 300 posti di lavoro, arrivando in realtà a sole 50 assunzioni.

Per quanto riguarda le altre associazioni produttive (Confapi, eccetera) si deve osservare con disappunto che si registra a tutt'oggi un'assoluta mancanza di impegno.

A queste tendenze dilatorie e manovre tendenti chiaramente a svuotare il contenuto dell'accordo, non ha corrisposto e non corrisponde una sufficiente e costante iniziativa del Ministero interessato alla attuazione dell'accordo.

La regione, che non ha certamente brillato nella parte che la riguarda, ha per lo meno un'attenuante e cioè che oggi essa non è ancora divenuta la sede in cui si realizzano i necessari accordi politici con la sufficiente autorità per dirigere i processi di mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro mediante l'appropriazione degli strumenti già a sua disposizione. La regione Lombardia mostra insofferenza ogniqualvolta è coinvolta e considera i problemi emergenti, come nel caso dell'UNIDAL, fatti estranei e fuori dalla sfera dei suoi compiti.

A complicare ulteriormente le cose è venuta ora l'iniziativa della pretura del lavoro, la quale, sulle base di un ricorso presentato da un gruppo di lavoratori (ispirati da quel comitato di lotta che osteggia e rifiuta l'accordo) relativo a presunte irregolarità compiute al momento della formulazione delle graduatorie sulla base delle quali vengono fatte le assunzioni, ha ordinato il sequestro del materiale giacente presso la sezione staccata dell'ufficio di collocamento di viale Ungheria, aperto appositamente per seguire le pratiche dell'ex UNIDAL.

Non ci è dato conoscere finora i motivi che hanno indotto la magistratura ad ordinare il sequestro di tutto il materiale relativo alle procedure sulla mobilità per i lavoratori dell'ex UNIDAL. Una cosa certa è che la sospensione delle operazioni creerà ulteriori elementi di tensione in una situazione già precaria. Occorre che le procedure, secondo quanto previsto dal-

la legge sulla riconversione industriale, siano immediatamente riprese.

Se errori sono stati commessi nell'applicazione di una normativa, che innova radicalmente il vigente ordinamento giuridico in materia di collocamento al lavoro, devono essere prontamente corretti. Questo, però, non può mettere in forse un istituto, come quello della mobilità, la cui istituzione è stata faticosamente conquistata, che ha visto impegnate le istituzioni e le forze politiche e sociali e che deve essere consolidato.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ritengo che oggi non siano sufficienti delle risposte che tranquillizzano o si fermano alla sola denuncia, pur necessaria, della situazione; bisogna tener presente che a Milano, oltre a quella dell'ex UNIDAL, vi sono altre vertenze sindacali divenute ormai incandescenti, a causa del protrarsi delle soluzioni o per il non rispetto degli accordi pattuiti.

Tanto per fare un esempio, dirò che i lavoratori della Nuova Innocenti stanno oggi conducendo, a tre anni dall'accordo che stabiliva il mantenimento dei livelli occupazionali e la riconversione di una parte dell'attività produttiva con finanziamenti pubblici, una lotta aspra e difficile solo perché l'industriale italo-argentino De Tomaso e la GEPI (finanziaria pubblica) non vogliono discutere, non vogliono confrontarsi, non vogliono far conoscere ai sindacati e alle autorità regionali, provinciali e comunali i programmi di investimento e i mezzi attraverso cui intendono far rientrare in produzione i lavoratori che hanno terminato i corsi di riqualificazione e che sarebbero disposti anche a forme di lavoro a rotazione.

Mi auguro che il Governo prenda in seria considerazione queste vertenze, al fine di evitare possibili gravi tensioni e preoccupazioni. Per questo, però, è necessario che il Governo svolga un ruolo proprio, senza limitarsi alla copertura o alla agevolazione di iniziative altrui, che hanno il solo scopo di indebolire la lotta condotta da grandi masse di lavoratori, che tra l'altro tendono ad introdurre nuovi strumenti di programmazione economica e del

mercato del lavoro. Programmazione economica e del mercato del lavoro possono, però, trovare un terreno fertile solo se gli uomini di Governo credono in esse e se si adoperano con maggiore assiduità non solo per realizzare gli accordi, ma soprattutto per fare in modo che essi si traducano in interventi concreti: solo in questo modo vertenze come quella dell'ex UNIDAL potranno trovare una rapida e positiva soluzione.

In questo quadro, la nostra interpellanza ha lo scopo di conoscere dal Governo se esistono volontà e impegno politici in quantità adeguata alla posta in gioco.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BARBI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'accordo stipulato il 23 gennaio 1978, al quale si riferisce l'interpellanza in oggetto, prevedeva, insieme alla costituzione della SIDALM e alla realizzazione, nella zona di Napoli, di uno stabilimento per la produzione di articoli a base di zucchero, specifiche intese riguardanti i problemi occupazionali.

Anzitutto, veniva posto a carico della SIDALM l'impegno ad assumere 4.018 unità, su un totale di 8.417 costituenti l'organico UNIDAL a fine 1977.

Per quanto riguarda gli altri dipendenti, gli impegni assunti, in particolare per l'area di Milano, consistevano in 1.072 posti di lavoro (con maggiore precisione, 972 entro il 1978 e 100 entro il 1979), che sarebbero stati posti a disposizione da aziende del gruppo IRI operanti nella zona milanese.

Per altre 400 unità, utilizzate nello stabilimento di via Silva, è stato invece assunto l'impegno ad offrire, una volta cessata l'attività produttiva, altrettanti posti di lavoro in aziende al di fuori del gruppo IRI ma sempre facenti parte del sistema delle partecipazioni statali ed operanti nell'area milanese.

Attualmente, la situazione è caratterizzata dall'avvenuta formalizzazione di circa 850 offerte di lavoro in aziende IRI, cui fanno riscontro circa 350 assunzioni già perfezionate ed ulteriori 180 assunzioni circa in corso di perfezionamento.

La differenza tra le offerte di lavoro e le assunzioni effettivamente realizzate si spiega, in parte, con l'esistenza di divari sensibili tra qualità dell'offerta e quantità della domanda e, in parte, con la cospicua carenza di candidature, il cui numero spesso non copre neppure l'ammontare dei posti disponibili.

La situazione viene comunque attentamente seguita in sede IRI, anche nel corso di riunioni appositamente convocate con le aziende del gruppo, per arrivare a soluzioni più soddisfacenti nel rispetto dei termini temporali previsti dall'accordo.

Quanto al personale resosi esuberante nelle unità operative del Mezzogiorno, va ricordato che gli impegni assunti riguardavano 118 posti di lavoro che sarebbero stati assicurati da aziende a partecipazione statale nel Sud e 44 offerti in particolare da aziende SME nella Campania. Al momento, tutte quante le assunzioni presso le aziende SME sono in corso di formalizzazione. Dei 118 posti di cui sopra, ne sono stati coperti 38; per gli altri 80 sono state fatte pressioni sugli enti di gestione, anche dopo un incontro con i sindacati presso il Ministero delle partecipazioni statali, che si è svolto recentemente.

Sempre in base agli accordi di gennaio, la SIDALM si era inoltre impegnata a offrire a 120 piazzisti un mandato di agenzia: attualmente tale offerta è stata accolta da 103 unità.

Come si vede, gli accordi a suo tempo stipulati stanno trovando graduale attuazione, pur in un contesto nel quale il reperimento di nuove occasioni di lavoro, specie nel Mezzogiorno, non appare certo agevole.

Posso assicurare che ogni ulteriore sforzo sarà compiuto, anche in accordo con le autorità locali, affinché i problemi occupazionali derivanti dalla liquidazione dell'UNIDAL possano trovare idonea so-

luzione secondo le legittime aspettative dei lavoratori, di cui si sono resi interpreti gli onorevoli interpellanti.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte testé dall'onorevole interpellante, circa l'intervento della magistratura, ovviamente io su questo argomento non posso dire nulla. Affermo soltanto che condivido il giudizio e la richiesta su una rapida correzione di eventuali errori che possono essere stati fatti e sull'avvio delle pratiche di questo nuovo tipo di soluzione dei problemi occupazionali. Noi siamo impegnati ad attuare questa mobilità, e riconfermo qui la volontà politica, l'impegno politico del Ministero delle partecipazioni statali per attuare la politica della mobilità, che sarà seguita con la massima attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Zoppetti, cofirmatario dell'interpellanza Carrà, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZOPPETTI. Molto brevemente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta data dal sottosegretario, in quanto l'impegno appare troppo limitato e inadeguato rispetto al problema, alla sua gravità, ai pericoli che ci sono; e ciò non solo in relazione alla questione della iniziativa assunta dal pretore, ma anche alle difficoltà fatte emergere dalle forze presenti all'interno della Assolombarda e da parte dell'Inter-sind, che non ritengono di dover procedere rapidamente ad una soluzione definitiva dei problemi degli altri lavoratori, che attendono un posto di lavoro.

Ma la nostra insoddisfazione è dovuta anche ad altro. Mi pare che il rappresentante del Governo non abbia esplicitato in modo pieno gli investimenti che debbono essere fatti nel Sud per avviare i centri di ricerca, e che non abbia messo in evidenza che all'interno dell'accordo vi era l'impegno a realizzare l'ente di gestione. Noi sappiamo benissimo perché a questo accordo non viene data attuazione: perché all'interno della democrazia cristiana e dello stesso Governo non si crede a tale accordo, che pure è stato sancito tra le parti; e perché alle esigenze relative alla

collocazione dei lavoratori e alla mobilità non si risponde con l'adeguata e necessaria volontà da parte del Governo.

Pertanto ribadisco le notevoli riserve e preoccupazioni per una vicenda che appare risolta solo sulla carta, ma che nella realtà può essere portata a soluzione unicamente in presenza di una effettiva volontà politica che renda operanti gli impegni assunti.

Il punto cruciale della complessa vicenda rimane pertanto ancora e sempre quello della realizzazione della piena occupazione effettiva per tutti i dipendenti della ex UNIDAL.

Pertanto i comunisti, con le altre forze democratiche, si batteranno insieme ai lavoratori e ai sindacati perché questi vedano rispettati gli accordi e abbiano a trovare piena e attuale occupazione per tutti i lavoratori.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Roberti, Palomby Adriana e Bonfiglio, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se non ritengano compiuti in stridente violazione dei principi fondamentali e delle norme precettive della Carta costituzionale nonché in contrasto con gli impegni internazionali assunti dall'Italia attraverso la ratifica delle norme obbligatorie della Carta sociale europea, i provvedimenti, le misure e gli atteggiamenti presi dal Governo e dalle amministrazioni statali e pubbliche interessate — non esclusa l'amministrazione delle ferrovie dello Stato — nei confronti delle associazioni sindacali autonome e persino nei confronti dei sindacati confederali della CISNAL, in occasione delle vertenze sindacali che da qualche anno si svolgono nel settore trasporti. Gli interpellanti richiamano i precedenti delle vertenze AN-PAC-Alitalia, dei traghetti di Messina, eccetera, e sottolineano alla attenzione dei ministri che mentre i dicasteri e le amministrazioni pubbliche interessate esercitano un ostentato per quanto illegittimo protezionismo e favoritismo nei confronti dei sindacati aderenti alla Federazione

unitaria CGIL, CISL, UIL — sino al punto da vietare la partenza dei treni e chiudere gli uffici delle stazioni onde facilitare gli scioperi indetti da tali sindacati — al contrario ricorrono ad odiose misure di repressione, quali la precettazione, l'impiego del genio militare ed altro, quando il legittimo diritto di sciopero viene esercitato da sindacati diversi o concorrenziali a quelli della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Gli interpellanti sottolineano ancora come tali scioperi dei sindacati autonomi o confederali della CISNAL sono spesso determinati, oltre che dal dovere di istituto dei sindacati suddetti di tutelare gli interessi delle categorie che essi legittimamente rappresentano, anche dall'odioso atteggiamento di boicottaggio adottato dal Governo e dalle amministrazioni pubbliche, che spesso si rifiutano di mantenere con le suddette associazioni sindacali i normali rapporti sindacali, mentre ostentatamente avviano trattative e colloqui ultra amichevoli con i sindacati della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Gli interpellanti, infine, ritengono doveroso, far presente che tale fazioso ed illegittimo atteggiamento di favore tenuto nei confronti dei sindacati CGIL, CISL, UIL — vietato esplicitamente dall'articolo 17 della legge n. 300 del 1970 — determina nei lavoratori appartenenti alle categorie interessate il sospetto che dirigenti dei sindacati unitari adottino, in cambio di tale atteggiamento di favore, una minore energia nella difesa degli interessi dei lavoratori stessi, creando così una situazione di sfiducia di base. Per converso appare chiaro il proposito della Federazione unitaria di abolire in Italia il sindacalismo libero ed autonomo, per realizzare — come il tracotante linguaggio del segretario generale della CGIL lascia chiaramente intendere — un illegittimo ed incostituzionale monopolio della rappresentanza sindacale dei lavoratori da parte della sola Federazione unitaria marxista » (2-00438).

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, dato che l'interpellanza è piuttosto ampia, rinunzio all'illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica dopo la risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Roberti. L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ACCILI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri e anche a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La funzione sindacale, nel vigente ordinamento, è garantita da principi costituzionali (articolo 39 della Costituzione), ed è sorretta da norme ordinarie (essenzialmente la legge n. 300 del 1970, nota come lo « statuto dei lavoratori ») che, in attuazione dei cennati principi, sono intese ad una effettiva tutela della libertà e della pluralità sindacale.

Si può affermare che sia da parte del Governo, sia da parte delle amministrazioni statali e pubbliche i rapporti con i sindacati sono in via ordinaria mantenuti in un quadro di pieno equilibrio, e non esiste, né è mai esistita, alcuna pregiudiziale nei confronti di alcune organizzazioni sindacali e quindi anche della CISNAL.

Ma il Governo e le stesse amministrazioni statali e pubbliche, nel rispetto dei sopra accennati principi, ove si trovasse ad avere nel corso di una trattativa una miriade di interlocutori, ciascuno dei quali, anche se numericamente consistente, portatore di soli interessi corporativi, devono dare priorità, per evitare che l'interesse particolare sopravanzi quello generale, all'azione dialettica di quelle associazioni sindacali, CISNAL compresa, che sono in effetti portatrici di interessi generali, di tutte le categorie professionali.

Lo stesso statuto dei lavoratori, in tale aspetto già vagliato positivamente dalla Corte costituzionale, ammette che talune associazioni sindacali assumano una posizione preminente nei confronti della controparte, per la ragione essenziale che, es-

sendo le stesse munite di un più elevato grado di rappresentatività, risultano portatrici di interessi categoriali ampiamente dilatati e, per ciò stesso, possono svolgere la propria azione con maggiore incisività e con il supporto di un più diffuso consenso.

Priva di fondamento appare, per altro, l'asserzione degli interpellanti secondo cui le misure adottate in determinate situazioni di acuta tensione della lotta sindacale (precettazione, impiego di personale militare, eccetera) sarebbero state dettate da fini di repressione nei confronti di organizzazioni sindacali meno rappresentative.

È noto invece che i suddetti interventi, solitamente invocati da larghi strati dell'opinione pubblica, sono stati determinati dalla necessità di alleviare i disagi, spesso gravissimi, inflitti ai cittadini da scioperi attuati con estrema durezza nel settore dei servizi pubblici, che senza esitazione possono essere considerati essenziali, in quanto rivolti a soddisfare imprescindibili esigenze del vivere civile.

Per quanto riguarda in particolare l'atteggiamento delle amministrazioni interessate in occasione delle astensioni dal lavoro del personale ferroviario o delle agitazioni del personale di volo, si può ribadire che non si è mai esercitato alcun illegittimo protezionismo nei confronti dei sindacati aderenti alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, né si è mai fatto ricorso a misure di repressione nei casi in cui le manifestazioni siano state attuate da sindacati diversi o concorrenziali rispetto a quelli dianzi citati.

I provvedimenti posti in essere in occasione di manifestazioni di sciopero dalle autorità interessate sono stati dettati soltanto da ragioni di sicurezza e da motivi inerenti alla regolarità del traffico e sono sempre stati conformi agli strumenti offerti dall'ordinamento giuridico.

Infine, confermo che l'azienda delle ferrovie dello Stato, nei casi di sciopero, adotta soltanto quei provvedimenti che le consentano di assolvere, nei limiti del possibile, i compiti di istituto, come è suo preciso dovere, preordinando per le esigenze dell'utenza quei servizi di trasporto

che le prevedibili percentuali di partecipazione ai singoli scioperi possano rendere effettivamente attuabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Debbo, innanzitutto, ringraziare il Governo della sollecitudine — potrei dire inconsueta — con la quale ha ritenuto di dover trattare oggi questo argomento, oggetto della mia interpellanza. Il fatto stesso di tale sollecitudine, soprattutto dopo che un identico argomento era stato dibattuto nella scorsa settimana, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio sulla questione degli scioperi degli ospedalieri, sottolinea l'esistenza del problema e la sua gravità, sulle cui dimensioni e modalità debbo dichiarare il mio pieno disaccordo da ciò che il rappresentante del Governo è venuto oggi a ripeterci.

Sono qui, onorevole sottosegretario, non per difendere un sindacato autonomo, come lei ha dichiarato, corporativo o di altra natura, ma per battermi in difesa del principio della libertà e del pluralismo sindacale, che oggi in Italia non è osservato. E se oggi tale principio della libertà e del pluralismo sindacale è rappresentato, nel nostro paese, dalla confederazione della CISNAL e da taluni sindacati autonomi, la colpa non è certo mia! È colpa del Governo ed è responsabilità del Governo!

Ella ha citato norme della Costituzione. È proprio in virtù delle stesse che lamento questo comportamento governativo. La Costituzione, all'articolo 3, prevede l'egualianza di tutti i cittadini e gruppi sociali, senza distinzione delle diverse situazioni e disposizioni; all'articolo 39 sancisce, poi, tassativamente, il principio della libertà e, quindi, della parità — quanto meno di partenza — sindacale.

Che cosa si verifica in Italia, onorevole sottosegretario? Esattamente il contrario di quanto lei ha detto. In tutte le vertenze nelle quali il Governo è parte, questi non solo non osserva le norme

che ho citato, ma neppure l'articolo 17 della legge n. 300, che vieta tassativamente atteggiamenti di favore da parte di un qualsiasi datore di lavoro (il Governo, nel caso citato, è datore di lavoro o è controparte) nei confronti di organizzazioni sindacali. Non solo, ma l'articolo 35 commina la nullità di tutti quegli accordi che sono stati stipulati con discriminazione di talune delle parti. Esiste, per altro, una norma ancora più cogente, onorevole sottosegretario, ed è la Carta sociale europea.

Come ella credo sappia bene, la Carta sociale europea è stata ratificata in Italia nella sua interezza. Il nostro è il solo paese d'Europa che l'ha ratificata in tutti i suoi articoli: da considerare, quindi, all'avanguardia. Il che dimostra che la volontà del Parlamento italiano è per la osservanza di questo documento e dei principi in esso sanciti. Ebbene, tale Carta contiene norme orientative per la legislazione e per l'attuazione delle politiche dei singoli paesi consociati, con articoli cogenti, e tra questi il 5 e il 6.

Che cosa dice l'articolo 5 della Carta sociale europea? Che le parti contraenti si impegnano per garantire o per promuovere la libertà dei lavoratori e dei datori di lavoro di costituire organizzazioni locali, nazionali o internazionali, per la difesa dei loro interessi economici e sociali e di aderire a queste organizzazioni. Ed ancora, che le parti contraenti si impegnano a fare in modo che la legislazione nazionale non leda questa libertà né che essa sia applicata in modo da lederla. La stessa norma viene ribadita all'articolo 6: per assicurare l'esercizio effettivo del diritto di negoziazione collettiva, le parti contraenti si impegnano a comportamenti analoghi.

Onorevole sottosegretario, che cosa fa il Governo di fronte a situazioni di questo genere, tutte le volte che esistono rapporti con il Governo da una parte, e dall'altra i sindacati (anche oggi, mentre stiamo parlando, vi sono incontri del genere)? Quali sindacati incontra il Governo stesso? Quelli rappresentati dalla cosiddetta «triplice sindacale», cioè praticamente e concretamente rappresentati dal-

la CGIL. Onorevole sottosegretario, diciamo le cose come sono e con il loro nome!

C'è oggi in Italia un sindacato, il quale dichiara — adesso con tracotanza — di dover esercitare il monopolio della rappresentanza sindacale di tutti i lavoratori italiani, in aperto disprezzo di quella norma costituzionale che ella, onorevole sottosegretario, ha citato. Questo gioco sottile della CGIL dura da lustri ed è riuscito completamente nei confronti di due confederazioni sindacali: la CISL e la UIL, che, per ragioni di egemonia politica, per ragioni di interesse, o per altre ragioni — non sta a me giudicare; io constato soltanto —, si sono fatte irretire. Oggi, pertanto, la CGIL esercita un vero e proprio monopolio su tutto il settore rappresentato dalla « triplice ». Si tratta, però, di quel settore, che sappiamo rappresentare solo il 25, o, al massimo, il 30 per cento di tutti i lavoratori.

In Italia, fino a quando esisterà la libera scelta del sindacato, esisterà il pluralismo: ecco che vengo a spiegare le ragioni della mia interpellanza. Il 9 ottobre, su un quotidiano romano della sera, è apparsa una tracotante intervista del segretario generale della CGIL. Egli, senza nessuna remora, ha affermato che i sindacati autonomi sono sindacati che devono essere neutralizzati, che devono essere combattuti, sono sindacati dei quali non si deve fare nessun conto.

Noi vediamo che il Governo, nelle trattative sindacali, non solo preferisce e facilita la « triplice », ma addirittura rifiuta gli altri sindacati. Onorevole sottosegretario, il titolare del suo dicastero, il ministro Scotti, venendo meno — è una constatazione di fatto: lo dico senza ingiuria — non solo alle attribuzioni conferite al suo Ministero, ma anche ai doveri dell'educazione civile, si è rifiutato di rispondere alle dichiarazioni di una organizzazione sindacale che — come ella ha riconosciuto — non può, neppure sotto un profilo di sospetto, essere tacciata di un comportamento che dia prevalenza ad interessi individuali o di categoria nei confronti degli interessi nazionali: si tratta, infatti, di una confederazione che com-

prende in sé tutti i settori tecnologici del lavoro e della produzione umana, dall'industria all'agricoltura, dal commercio ai trasporti, dai pubblici servizi al settore statale e che è organizzata ed operante in tutto il territorio nazionale. Il ministro si è rifiutato persino di rispondere alle sue richieste di trattative, dimenticando che esiste un istituto giuridico che si chiama « atto dovuto »: « atto dovuto » da coloro che rappresentano il vertice della pubblica amministrazione. Se il ministro non osserva questa norma, compie un illecito penale: quello di omissione di atti di ufficio, anche se, nel concreto, può mancare il dolo (per la verità, date talune vicinanze di ordine politico, è anche discutibile il fatto che manchi il dolo, perché il ministro non è certo sciocco e, quindi, non può non accorgersi della realtà del momento).

Oggi si sta al limite dell'esercizio della libertà e del pluralismo sindacale. Sappiamo che il processo di compressione di questa libertà va man mano rafforzandosi, man mano che il partito comunista si avvicina alle soglie del potere. Sappiamo anche che questo processo viene portato avanti dalla CGIL che, notoriamente e dichiaratamente, è succube del partito comunista, e che, volta a volta, porta i lavoratori a posizioni distruttive, come quella della conflittualità permanente, quando il partito comunista è su posizioni di dura opposizione, oppure comprime gli interessi dei lavoratori, quando è vicino al potere. È quel che accade, del resto, in tutti i paesi retti a regime comunista, in cui il sindacato diventa l'organo che deve fare osservare ai lavoratori decisioni prese dal potere politico, cessando di essere, viceversa, l'organo che deve difendere e tutelare i lavoratori anche contro le pressioni del potere politico (uso il termine « contro » in senso dialettico, naturalmente, non certo in senso violento).

L'attuale situazione in Italia, come feci presente anche all'onorevole Presidente del Consiglio, è illegittima, è gravemente lesiva dell'impostazione della nostra politica anche in sede occidentale. Vede, onorevole sottosegretario, quando partecipo a

queste assemblee internazionali, mi regolo sempre — com'è giusto che ci si regoli, per carità di patria e per dovere di cittadinanza — in modo da non denunciare in quelle sedi talune malefatte del Governo del mio paese; ma non creda che questo, a lungo andare, non venga rivelato dagli altri Stati.

L'atteggiamento del Governo, dicevo, oltre ad essere illegittimo, oltre a violare norme costituzionali, norme tassative del diritto positivo, della legge ordinaria, oltre a violare impegni tassativi assunti in sede internazionale, contro quell'orientamento generale di democrazia e di pluralismo che rappresenta, direi quasi, la carta d'identità dell'Europa occidentale, è anche inutile, ed anzi dannoso.

È evidente, infatti, che se il Governo concede questo privilegio, mostra questo favore nei confronti di taluni sindacati, lo fa sempre per ottenere qualcosa; e i lavoratori di fronte a talune decisioni, a taluni accordi, non hanno forse il sospetto che vi sia un qualche *do ut des*, che cioè la « triplice sindacale » non si mostri in taluni casi meno dura, o più cedevole, proprio per ricambiare questo illegittimo privilegio che il Governo le concede?

La conseguenza è che i lavoratori appartenenti a questi organismi autonomi, a queste confederazioni che vengono escluse, considerano le trattative compiute in loro danno e non le osservano, e le contestano; e questa contestazione si estende anche ai lavoratori che non sono iscritti o aderenti a questi sindacati, o perfino — come si è verificato di recente in occasione della vertenza degli ospedalieri — alle basi della « triplice sindacale », in modo che quegli stessi accordi non possono poi essere osservati, perché le basi sconfessano i dirigenti del vertice sindacale della « triplice » che hanno siglato l'accordo.

La ringrazio, quindi, onorevole sottosegretario, delle sue dichiarazioni, delle quali prendo atto, circa la rappresentatività della nostra organizzazione sindacale della CISNAL, circa la sua natura di organizzazione a carattere generale complessivo, e non soltanto settoriale. Non posso

però considerare soddisfacenti le sue dichiarazioni che, giuste nel principio, sono poi nel merito completamente smentite dalla verità dei fatti che ho avuto l'onore di sottoporle (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Cardia, Bottarelli e Conte Antonio, al ministro degli affari esteri, « per sapere se ritenga: a) che, nonostante le gravi difficoltà economiche che il paese ancora attraversa, siano maturate le condizioni che rendono non solo auspicabile ma possibile la partecipazione dell'Italia all'azione intrapresa da numerosi paesi industrializzati per alleggerire, nel quadro del dialogo nord-sud e in vista di soluzioni più generali, la situazione debitoria dei paesi in via di sviluppo che versano in condizioni di maggiori difficoltà; b) che il Governo debba affrontare, con urgenza, gli aspetti concreti del problema, individuando i paesi in via di sviluppo debitori, nei cui confronti l'iniziativa unilaterale di alleggerimento dovrebbe indirizzarsi, nonché la forma e i limiti di tale iniziativa, inclusa l'ipotesi, che sembra la più giusta, di un annullamento del debito contratto con l'Italia dai paesi anzidetti. Nonostante i limiti quantitativi di tale forma di aiuto pubblico allo sviluppo, settore nel quale l'Italia è, e non da oggi, cronicamente carente, una decisione come quella auspicata dagli interpellanti assumerebbe, proprio per la crisi economica e finanziaria che il paese attraversa, un valore politico e morale di grande significato sul piano della solidarietà internazionale. Inoltre, essa darebbe segno della volontà dell'Italia democratica di porsi tra quei paesi, sia in Europa sia nell'ambito delle Nazioni Unite, che sono all'avanguardia nell'azione per costruire un nuovo ordine economico internazionale, collegando il superamento della propria crisi e il progresso della Comunità europea alla soluzione dei drammatici problemi di quella parte dell'umanità che aspira a rompere i ceppi della arretratezza e del sottosviluppo » (2-00440).

L'onorevole Cardia ha facoltà di illustrarla.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vorrei richiamare brevemente i termini della questione oggetto dell'interpellanza.

Il problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo con i governi o con il sistema bancario dei paesi industrializzati dell'Occidente, com'è noto, è da parecchio tempo all'esame delle sedi internazionali competenti, in relazione sia agli ostacoli che questo indebitamento determina allo sviluppo dei paesi debitori, sia anche alla minaccia che dall'indebitamento proviene alla stabilità medesima del sistema finanziario e bancario dell'Occidente. Il debito, infatti, ha assunto nel corso degli ultimi anni proporzioni veramente colossali. Oggi esso è calcolato in 250-300 mila miliardi di lire italiane.

Il problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo costituisce uno dei punti all'ordine del giorno della conferenza UNCTAD. Sfortunatamente però, anche su questo punto, come sugli altri che sono sul tappeto, un accordo complessivo ancora non si è raggiunto, sostenendo gli occidentali la tesi dell'intervento caso per caso, mentre i rappresentanti dei paesi in via di sviluppo domandano soluzioni globali, che prevalentemente siano fondate sull'annullamento, sulla cancellazione pura e semplice del debito.

In attesa di una definizione complessiva di tale questione, il consiglio ministeriale dell'UNCTAD, tuttavia, con una risoluzione dell'11 marzo scorso, ha impegnato i paesi industrializzati, tra cui anche l'Italia (anzi, l'Italia è il settimo dei paesi industrializzati dell'Occidente), ad alleggerire la situazione debitoria dei paesi del terzo mondo, in modo — è detto nella risoluzione — da non ostacolare la realizzazione dei programmi di espansione economica di tali paesi e da creare condizioni più favorevoli all'incremento del commercio mondiale. Ci si richiama, quindi, ad interessi non soltanto dei paesi de-

bitori, ma di tutta la comunità internazionale.

È vero che la risoluzione non fissa i modi, le forme o l'ampiezza degli interventi, e si rimette alle determinazioni dei paesi creditori, fermo restando tuttavia che tali interventi debbano corrispondere ai criteri che sono stati fissati dal Comitato per l'assistenza allo sviluppo dell'OCSE in materia di aiuto pubblico allo sviluppo. In base a questi criteri, l'aiuto, come è noto, deve contenere un elemento « dono », pari almeno al 90 per cento dell'intero ammontare. In ottemperanza a questa risoluzione, diversi paesi industrializzati stanno adottando misure parziali ed articolate di alleggerimento del debito a carico di numerosi paesi del terzo mondo, e, naturalmente, in primo luogo di quelli che versano nelle condizioni più critiche, che sono di fronte all'attenzione della comunità internazionale.

L'Olanda ha deciso la cancellazione, a partire dal 1° luglio 1978, dei debiti contratti dal Bangla Desh, dall'Alto Volta, dal Sudan e dalla Tanzania, che sono tra i paesi più poveri del mondo, per un totale di 293,6 milioni di fiorini. La Svizzera ha trasformato in doni i crediti concessi al Bangla Desh, al Camerun, all'India, all'Indonesia, al Nepal, al Kenia, al Pakistan, per un totale di 180 milioni di franchi svizzeri. La Gran Bretagna, che è un paese che non versa in condizioni finanziarie tanto felici, ha adottato misure di diverso ordine, tra cui la cancellazione dei debiti di 17 paesi in via di sviluppo, per un ammontare assai consistente, che acquista maggiore rilievo, date appunto le condizioni non completamente assestate di questo paese. Il Giappone ha scelto la via del rifinanziamento senza interessi e della cancellazione parziale, per un ammontare di 10 miliardi di yen. Il Canada ha trasformato in doni i crediti concessi ad otto paesi del terzo mondo, per un ammontare di 35 milioni di dollari canadesi. Misure simili ha adottato la Svezia e si prepara ad adottare la Francia. Ultimamente, il 4 ottobre scorso, la Germania Federale ha deciso di cancellare, a partire dal 31 dicembre prossimo, i debiti dei 30 paesi più

poveri del mondo, per un ammontare di 4,3 miliardi di marchi.

Sorge dunque il problema — ed è questo, signor Presidente, il motivo della nostra interpellanza — di quello che l'Italia può e deve fare in materia di sistemazione del debito dei paesi del terzo mondo, del debito acceso con l'Italia, sia in sede di negoziato UNCTAD sia con misure unilaterali, come quelle che io ho ricordato, che sono misure di adempimento di impegni assunti in sede di approvazione della risoluzione del consiglio dei ministri dell'UNCTAD dell'11 marzo scorso.

Circa la prima questione più generale, la nostra posizione è che occorrerebbe trovare nella conferenza UNCTAD un terreno di accordo su una base globale; certo distinguendo i paesi debitori a seconda delle loro condizioni e possibilità concrete — questo mi sembra un punto che si può concedere — ma anche creando uno schema d'accordo complessivo che preveda un ventaglio articolato di soluzioni e di interventi tra loro collegati: dalla pura e semplice moratoria al rifinanziamento a tassi di interesse agevolati o addirittura senza interesse (come alcuni dei provvedimenti assunti), fino all'annullamento parziale o totale del debito maturato o del debito complessivo.

Ora l'Italia aveva cominciato ad esercitare a Nairobi, quando la conferenza UNCTAD ebbe inizio, una funzione che io non esiterei a definire positiva, cioè una funzione di stimolo all'interno delle delegazioni comunitarie perché si andasse ad una soluzione globale che fosse tale da accogliere almeno in parte le richieste dei paesi in via di sviluppo. Abbiamo però l'impressione che nelle fasi successive della conferenza — vorrei che l'onorevole Sanza lo confermasse o lo smentisse — e nelle riunioni collaterali sul dialogo nord-sud, che hanno avuto luogo al Palazzo di vetro nel corso di quest'anno, la condotta (questa è l'impressione che io personalmente ho ritratto come anche la mia parte politica) e l'immagine politica dell'Italia siano venute progressivamente attenuandosi e sbiadendosi, quasi che il Governo e la Farnesina — e questo, come

per altre questioni, ha un carattere contraddittorio — avessero proprio in questo periodo deciso di rinunciare a quella funzione positiva di stimolo nei confronti dei paesi industrializzati che manifestano una maggiore intransigenza a raggiungere un accordo complessivo e globale sulla sistemazione del debito dei paesi del terzo mondo, paesi industrializzati tra i quali ci sono purtroppo gli Stati Uniti d'America, ma anche alcuni paesi della Comunità come anche alcuni dei paesi che hanno adottato provvedimenti unilaterali per venire incontro ai paesi più poveri.

Pervenuti però i negoziati UNCTAD ad uno stallo, in cui versano tuttora, come loro sanno, e poiché diversi paesi industrializzati hanno ritenuto di dover procedere da soli e unilateralmente a decisioni come quelle che io ho ricordato poc'anzi, sembra, almeno a me ed ai miei colleghi, giunto il momento che anche il nostro paese esamini con senso di responsabilità, ed evidentemente anche con senso di misura, se e quali provvedimenti esso possa prendere unilateralmente per alleviare il debito contratto con l'Italia da paesi in via di sviluppo.

Recentemente, in questa stessa aula, si è discusso di aiuto pubblico allo sviluppo ed è stato denunciato, come loro ricordano, il fatto che il nostro paese è l'ultimo nella graduatoria dei paesi donatori di aiuto pubblico; ma questa cosa sembra scuotere poco l'attuale compagine governativa. Vogliamo — ecco la domanda che desidero porre, onorevole Sanza — ripetere un comportamento simile anche per quanto concerne la questione dell'alleggerimento e della sistemazione del debito? Vogliamo che l'Italia sia l'ultimo paese nell'elenco dei paesi industrializzati che adottano provvedimenti nei confronti almeno dei paesi più poveri del terzo mondo, verso i quali l'Italia si trova nella posizione di creditore?

Abbiamo già detto che noi non consideriamo un intervento di questo tipo, cioè l'intervento per alleviare la situazione presente, come una alternativa alla ripresa e alla conclusione su base globale del negoziato UNCTAD. Dunque l'Italia

deve prima di tutto svolgere un'azione più vigorosa e più efficace perché quel negoziato sia avviato a conclusione e quindi si giunga ad una visione globale, concordata ed equilibrata dei problemi che sono sul tappeto, tra i quali c'è il problema dell'indebitamento. Deve risultare però palese — come ancora non risulta —, per dichiarazioni e per atti conformi, che l'Italia è schierata apertamente con coloro che ricercano una simile soluzione. Nel frattempo si manifesta la necessità di compiere atti che vadano in quella direzione e siano significativi di questa volontà politica del Governo in carica; tra essi vi sarebbe, appunto, un provvedimento urgente per annullare in tutto o in parte — e io ritengo che il sistema migliore sarebbe quello della cancellazione totale, adottato dalla maggioranza dei paesi — i debiti di quei paesi che sono in una posizione debitoria con l'Italia e che si trovano in particolari e drammatiche difficoltà. Si tratta di paesi, infatti, che sono gli ultimi nell'elenco degli Stati poveri del mondo; ne cito alcuni, tanto per fare un esempio: il Benin, la Somalia, il Camerun, la Tanzania. Può darsi — e lo riconosco — che rispetto all'ammontare complessivo dei debiti che i paesi in via di sviluppo hanno contratto con l'Italia — perché l'Italia, anche se probabilmente non molti lo sanno, è un paese creditore —, e che secondo gli ultimi dati in mio possesso ammonta a circa 3.000 miliardi di lire, una decisione di annullamento del debito con i paesi più poveri del terzo mondo, per una parte modesta rispetto a questo ammontare, possa apparire un atto molto inadeguato e quindi poco più che simbolico. Ma a parte il fatto che l'atto non sarebbe simbolico per il paese beneficiario, cioè per un paese come la Somalia o come il Benin, io penso che anche questo valore simbolico non dovrebbe essere sottovalutato se esso tende a evidenziare la volontà dell'Italia di riprendere con maggiore fermezza l'azione in tutte le sedi internazionali e nella conferenza UNCTAD perché si giunga sollecitamente ad una soluzione concordata del

problema del debito e di tutti gli altri che sono sul tappeto.

Anche i recenti aumenti di spesa che sono stati deliberati, o che stanno per essere deliberati dal Parlamento per finanziare la cooperazione bilaterale con i paesi in via di sviluppo, hanno carattere di grande inadeguatezza e, quindi, sono poco più che simbolici. Quando, infatti, stanziamo 100 miliardi in tre anni per crediti agevolati ai paesi in via di sviluppo, abbiamo stanziato di fatto una cifra poco più che simbolica e che non ha un grande rilievo sostanziale; ma tuttavia essa ha un alto significato politico e morale in seno alla comunità internazionale. Direi anzi — se mi è permesso — che si tratta di atti dovuti e che, se non vengono compiuti, acquistano un significato negativo di notevole rilievo internazionale; quando invece vengono compiuti essi stanno a significare che su questo terreno si sta acquistando la coscienza di una svolta necessaria che deve essere compiuta dal nostro paese nella politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Sono questi, signor Presidente, i motivi che ci hanno indotto a presentare la nostra interpellanza; abbiamo atteso qualche tempo a farlo, ma ora ci sembra che il presente momento, in cui i conti con l'estero dell'Italia accennano ad un notevole miglioramento, sia quello più giusto ed opportuno perché si stabilisca, prima da parte del Parlamento e poi del Governo, che una parte almeno del saldo attivo della bilancia valutaria italiana ritorni a questi paesi da cui per via di commercio — spesso ineguale — sono venuti a noi questi straordinari saldi attivi per la nostra bilancia commerciale. Per questi motivi, alla fine, la generosità non sarebbe che una restituzione di qualcosa che è dovuto a questi paesi.

Queste sono le ragioni che ci hanno indotto a presentare la nostra interpellanza in relazione alla quale attendiamo dal rappresentante del Governo una dettagliata informazione, nonché l'assicurazione che il Governo conosce questo problema, lo intende e vuole anche muoversi su questo terreno.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il dialogo nord-sud in corso in vari fòri internazionali — come l'onorevole Cardia ha messo in evidenza — determina una interdipendenza crescente tra le economie dei paesi in via di sviluppo e quelle dei paesi industrializzati. Per l'Italia, in particolare, tale interdipendenza, data l'economia di trasformazione che caratterizza il nostro paese, è particolarmente evidente e si connette anche ad un miglioramento delle nostre strutture produttive ed, in certi settori, ad un vero e proprio processo di riconversione che deve investire i vari settori produttivi, dall'agricoltura, all'industria ed ai servizi.

Tale riconversione per altro non può aver luogo senza una sufficiente disponibilità finanziaria che si basa oltre che sull'incremento di investimenti stranieri in Italia, soprattutto sulla possibilità di creare una domanda adeguata di prodotti e servizi italiani nei nuovi mercati del terzo mondo. Diventa quindi più che mai necessario per il nostro paese intensificare al massimo la politica di espansione delle esportazioni anche verso quei paesi che fino ad ora, per crescenti difficoltà economiche interne, non sono stati in grado di stabilire con noi flussi commerciali costanti.

Tuttavia le vecchie forme di crediti finanziari, se hanno ancora una certa validità di fronte ad alcune operazioni specifiche, non risolvono il problema di fondo di mettere in condizione determinate economie tra i paesi in via di sviluppo di decollare in modo definitivo e quindi di trasformarle in utili e costanti *partners* per l'Italia, proprio come sottolineava lo onorevole Cardia.

Il nostro paese poi, appunto per le difficoltà che attraversa nel reperimento di liquidità internazionale per il proprio sviluppo economico, non è in grado di continuare a finanziare interventi commerciali e parziali sulla scorta di nuovi prestiti.

Di qui la necessità per l'Italia di impostare il problema dei debiti dei paesi in via di sviluppo in un quadro di cooperazione globale, alleggerendo — come hanno fatto altri paesi — i paesi più provati dalla crisi economica internazionale di un peso che ne ritarderebbe lo sviluppo stesso.

Altri paesi, dicevo, ben più ricchi di noi come la Repubblica federale di Germania ed il Canada (che potrebbero più facilmente seguire una politica di interventi parziali, data la disponibilità finanziaria di cui godono), hanno optato anche essi per una più profonda collaborazione con il terzo mondo, procedendo anche alla luce degli impegni internazionali contratti ad annullare i debiti dei paesi in via di sviluppo più poveri. Con la risoluzione n. 511 qui richiamata dallo onorevole Cardia, adottata l'11 marzo dal consiglio ministeriale dell'UNCTAD, i paesi industrializzati e le organizzazioni internazionali si sono impegnate a procedere ad una revisione delle condizioni in cui avevano in passato concesso prestiti; tale revisione dovrebbe aver luogo nel senso di trasformare le predette operazioni a titolo oneroso in operazioni più conformi ai più recenti criteri adottati in sede internazionale, appunto in materia di pubblico aiuto allo sviluppo, annullando quindi il concetto di titolo oneroso.

Obiettivo di questa risoluzione della UNCTAD, la cui adozione rientra nel quadro dei negoziati tra nord e sud, è quello di alleggerire la situazione debitoria dei paesi del terzo mondo (l'onorevole Cardia giustamente ha ricordato che tale debito ammonta a circa 300 miliardi di dollari), in modo da non ostacolare la realizzazione dei programmi di espansione economica di questi paesi poveri, creando situazioni più favorevoli al maggior incremento del commercio e dello scambio internazionale.

La risoluzione si rimette ai paesi creditori per la scelta dell'intensità e della ampiezza dell'intervento, fermo restando che le operazioni effettuate dovranno comunque corrispondere ai criteri fissati dal Comitato assistenza allo sviluppo del-

l'OCSE in materia di erogazione dell'aiuto pubblico allo sviluppo. In particolare, questo aiuto dovrebbe contenere quello elemento-dono, un elemento cioè di contributo a fondo perduto, pari almeno al 90 per cento - giustamente - dell'intero ammontare. Alcuni paesi industrializzati qui ricordati (Regno Unito, Repubblica federale di Germania, Canada, Svezia, Svizzera, Finlandia e Paesi Bassi), hanno già preso iniziative in questo senso, riducendo od annullando i crediti verso alcuni paesi emergenti, specialmente quelli colpiti dalla crisi economica. A parte l'impegno derivante dalla risoluzione in oggetto, una serie di motivi opera a favore di questo tipo di interventi ed il Governo si augura di poterli porre in essere nel prossimo futuro.

Quali i motivi che operano positivamente in tale direzione? In primo luogo, in un più profondo ambito del nostro paese deve nascere la consapevolezza che nella maggior parte dei casi i crediti in essere non potranno essere riscossi (era qui l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ed ero lieto che avesse ascoltato questa nostra considerazione), o lo saranno in futuro, a condizione di non ridurre sostanzialmente il costo globale dell'operazione, per il paese creditore.

In secondo luogo, come si è già accennato, il prolungamento delle situazioni debitorie grava in misura sproporzionata su queste economie, ritardandone notevolmente lo sviluppo ed impedendone un più rapido inserimento nel contesto economico internazionale, con negative conseguenze sull'esportazione dei paesi industrializzati verso le aree del terzo mondo. Quindi, un nuovo aspetto negativo per le economie industrializzate.

A queste considerazioni obiettivamente valide anche per noi e del resto fatte presenti dall'onorevole Cardia, se ne aggiungono altre che riguardano in modo particolare l'Italia e che dovrebbero indurci a prendere al più presto iniziative in questo campo.

L'interpellanza dell'onorevole Cardia giunge opportuna anche per sottolineare al Parlamento il bassissimo livello del-

l'aiuto pubblico allo sviluppo erogato dal nostro paese. Siamo, infatti, allo 0,1 per cento del prodotto nazionale lordo rispetto allo 0,7 per cento concordato come obiettivo generale e già raggiunto e superato da un certo numero di paesi occidentali.

Vi è poi l'esigenza di inserirci più costruttivamente nel dialogo nord-sud, con un gesto che vada oltre la buona volontà, anche se non di grande portata finanziaria, per non essere identificati come il paese meno sensibile alla problematica dello sviluppo. In termini più concreti, per passare dal discorso generale su questa tematica ad operazioni più concrete.

Vi è la necessità di iniziare a creare, con iniziative del tipo di quella in esame, una serie di premesse per l'avvio di un più intenso rapporto di cooperazione economica con i paesi del terzo mondo, destinato a favorire l'incremento degli scambi commerciali fra l'Italia e i paesi in questione.

Ai fini di un intervento in detto contesto, si è provveduto ad un esame della nostra esposizione creditoria in queste ultime settimane e in questi ultimi mesi. Si è giunti alla conclusione che, limitando al massimo l'intensità e l'ampiezza della iniziativa, si potrebbe pensare giustamente all'annullamento dei debiti di fonte pubblica che verranno a scadenza nel triennio 1979-81 per alcuni paesi in via di sviluppo particolarmente provati dalla crisi economica.

La questione è all'esame delle varie amministrazioni del nostro paese e mi auguro che l'Italia possa dare una risposta positiva a questa attesa delle società sviluppate dell'emisfero.

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARDIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le notizie che ha voluto fornirmi circa l'attenzione - presumo che tale sia - con cui il Governo sta esaminando la questione, ma avrei potuto dichiararmi soddisfatto soltanto se il Governo avesse scelto questa occasione e questa

sede per annunciare che un provvedimento è stato deciso o sta per esserlo, per indicarne al Parlamento i termini, l'ampiezza, e in qualche modo le modalità.

Il sottosegretario Sanza - comprendo che non poteva, nelle sue condizioni, dire di più, perché si tratta di materia che richiede il concerto di più ministeri e quindi una decisione del Consiglio dei ministri - ha affermato che il Governo si augura di poter adottare misure in un prossimo futuro, aggiungendo infine che si potrebbe pensare all'annullamento dei debiti di alcuni paesi per il periodo dal 1979 al 1981.

In verità, ritengo che siamo molto indietro e mi raccomando a lei, onorevole sottosegretario, ed anche agli altri rappresentanti del Governo che sono qui presenti, perché si guardi anche un poco fuori dell'Italia, in considerazione del fatto che gran parte dei nostri problemi interni potremmo risolverli attraverso un corretto rapporto con le vicende del mondo (quelle economiche, ma non solo quelle economiche) al di fuori dei nostri confini.

Il provvedimento che noi proponiamo si inquadra in questa necessaria attenzione per i problemi della comunità internazionale e vorrei concludere rinnovando la richiesta e la pressione della mia parte politica affinché in questa direzione sia adottato un provvedimento quanto prima e con la maggiore ampiezza possibile, compatibilmente con le condizioni economiche e finanziarie del nostro paese.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza degli onorevoli Biasini, Mammì e Del Penino, al ministro di grazia e giustizia, « per avere ragguagli in merito alle dichiarazioni rese sotto giuramento al consolato degli Stati Uniti in Roma dal dottor Carmelo Spagnuolo, presidente della V Sezione della Cassazione; secondo tali dichiarazioni - riportate dalla stampa e in particolare dai settimanali *Il Mondo* e *Panorama* - il signor Michele Sindona, espatriato e del quale la magistratura italiana ha chiesto la estradizione per gravi addebiti penali, è stato accanitamente perseguitato

soprattutto per le sue idee politiche: ed "è stato accusato di reati che non ha commesso e di cui non può essere ritenuto in alcun modo colpevole". Inoltre, sempre secondo il dottor Spagnuolo, la magistratura italiana mancherebbe al dovere di imparzialità essendo fortemente politicizzata e qualora il Michele Sindona dovesse tornare in Italia "potrebbe correre seri rischi per la sua incolumità personale". Gli interpellanti chiedono al ministro se ritiene le suddette scandalose affermazioni, diametralmente contrastanti con la azione promossa dalla magistratura italiana, aperte violazioni del dovere di ufficio e se crede che si imponga una azione disciplinare. Gli interpellanti vorrebbero, inoltre, conoscere: 1) se risponde a verità che il Consiglio superiore della magistratura ha trasferito il dottor Spagnuolo dalla Procura generale di Roma in quanto non lo riteneva in grado di amministrare giustizia nella sede che occupava nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario; 2) per quali ragioni lo stesso Consiglio superiore lo sottopose precedentemente ad inchiesta, attraverso la Commissione incarichi direttivi, in relazione alle sue aspirazioni ad essere assegnato alla Procura di Milano; 3) quali siano stati i risultati della inchiesta disciplinare effettuata all'inizio del 1974, sempre a carico dello stesso magistrato, da parte del Ministero di grazia e giustizia » (2-00101);

nonché l'interrogazione degli onorevoli Pannella, Mellini, Bonino Emma e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quale valutazione essi diano dell'intervento del presidente della sezione X della Cassazione, Carmelo Spagnuolo, in favore del banchiere bancarottiere Sindona, effettuato allo scopo di impedirne la estradizione dagli USA in Italia ed in particolare del fatto che il suddetto magistrato abbia compiuto una "indagine" su Sindona per conto della Massoneria, con la proclamazione della completa innocenza del banchiere che notoriamente è stato uomo di fiducia del Vaticano per conto del quale ha compiuto grosse operazioni finan-

ziarie anche di esportazione di capitali ed in particolare per conoscere se essi ritengono che l'aver il dottor Spagnuolo agito per conto della Massoneria, ma nell'interesse effettivo del Vaticano che certamente non gradisce che si vada in fondo con il processo Sindona, renda più difficile l'utile e concludente esperimento di una azione disciplinare nei confronti del suddetto magistrato » (3-02631).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Biasini è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerla.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il ministro della giustizia seppe che il dottor Carmelo Spagnuolo aveva rilasciato una dichiarazione giurata in favore di Sindona da una comunicazione del Ministero degli esteri del 18 dicembre 1976, con la quale si segnalava l'avvenuta presentazione al giudice statunitense competente a decidere sulla richiesta di estradizione di un documento di 70 pagine da parte dei legali di Sindona, i quali tendevano così a dimostrare che, essendo il Sindona oggetto di persecuzione politica, la sua vita sarebbe stata in pericolo in caso di estradizione in Italia.

Il ministro della giustizia, dopo aver acquisito elementi per il promovimento dell'azione penale, comunicò al procuratore generale della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione che risultava che il dottor Spagnuolo, nonostante il suo *status* di magistrato e la sua posizione di presidente di sezione del supremo organo della magistratura ordinaria, aveva accettato l'incarico, conferitogli dal gran maestro dei massoni in Italia, di effettuare, insieme ad altri quattro membri della Massoneria della fratellanza di piazza del Gesù, indagini su fatti oggetto di proce-

dimento penale promosso nei confronti di Michele Sindona dall'autorità giudiziaria italiana; procedimento ancora in corso alla data del 13 gennaio 1977 e in relazione al quale era stata chiesta all'autorità americana l'estradizione del predetto Sindona.

Risultava ancora che il dottor Spagnuolo, su invito dei legali del Sindona, aveva reso dichiarazioni, confermate sotto giuramento, presso il consolato degli Stati Uniti a Roma, e destinate ad essere trasmesse al giudice distrettuale di New York, in opposizione alla richiesta di estradizione avanzata dallo Stato italiano, contenenti valutazioni sui fatti oggetto del predetto procedimento, esercitando così una gravissima interferenza sia nel suddetto procedimento sia nella procedura di estradizione.

Inoltre, risultava ancora che il dottor Spagnuolo aveva formulato giudizi tali da gettare discredito sull'azione di uomini di Governo e sulle istituzioni, in particolare sulla magistratura, e ciò al fine di accreditare il convincimento che le procedure penali in corso a carico del Sindona altro non rappresentavano se non lo strumento di una persecuzione politica; e, quindi, al fine di prospettare all'autorità giudiziaria degli Stati Uniti una tesi ostativa alla concessione dell'estradizione chiesta dal ministro della giustizia.

A seguito di questi accertamenti, il ministro della giustizia valutava il comportamento del dottor Carmelo Spagnuolo gravemente lesivo dei più elementari doveri inerenti al suo *status* di magistrato e alla sua posizione di presidente di sezione della Corte di cassazione. Promosse quindi, il 13 gennaio 1977, azione disciplinare, chiedendo, a norma dell'articolo 59, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, al procuratore generale presso la Corte di cassazione di volerla iniziare. Contestualmente veniva chiesto alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura di deliberare la sospensione in via provvisoria del dottor Spagnuolo dalle funzioni e dallo stipendio.

Il 28 gennaio 1977, la sezione disciplinare, aderendo alla iniziativa del ministro, adottava in via cautelativa il provvedimento richiesto.

Le sezioni unite della Corte di Cassazione hanno respinto, con sentenza del 9 gennaio 1978, il ricorso del dottor Spagnuolo avverso tale provvedimento. Con decreto dell'11 ottobre 1978 il presidente della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha fissato per il 27 ottobre 1978 la discussione orale del procedimento disciplinare promosso dal ministro. La discussione è stata rinviata per la mancata tempestiva citazione dello incolpato.

Quanto alle pregresse vicende richiamate nella interrogazione, esse possono essere così riassunte.

In relazione alle polemiche suscitate nella stampa da una intervista resa dal dottor Spagnuolo ad un noto giornalista e pubblicata da un settimanale il 24 gennaio 1974, il Consiglio superiore della magistratura deliberava nella seduta dell'8 febbraio 1974 di dare inizio nei confronti dall'alto magistrato (allora procuratore generale presso la corte d'appello di Roma) alla procedura di trasferimento di ufficio dei magistrati di cui all'articolo 2 del regio decreto-legge 31 maggio 1946 n. 511, prevista, fra l'altro, nei casi in cui, « per qualsiasi causa, anche indipendentemente da loro colpa », nella sede occupata essi non possano « amministrare giustizia nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario ».

Il trasferimento del dottor Spagnuolo veniva deciso dal Consiglio nella seduta dell'8 aprile 1974.

A questo provvedimento seguiva, il 10 maggio successivo, il conferimento al predetto magistrato — in accoglimento della proposta formulata di concerto col ministro di grazia e giustizia del tempo — dell'ufficio direttivo di presidente di sezione della Corte di cassazione; funzione da ultimo ricoperta dal dottor Spagnuolo.

Nel dicembre del 1968 e nel gennaio 1969 la commissione speciale del Consiglio superiore della magistratura per il

conferimento degli uffici direttivi, su mandato dello stesso Consiglio, ai fini del conferimento dell'ufficio direttivo di procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano, ufficio al quale aspiravano più magistrati, procedette ad accertamenti sia a Roma sia a Milano, assumendo informazioni anche presso persone particolarmente qualificate, estranee all'ambiente giudiziario.

Nell'occasione fu sentito anche il dottor Spagnuolo procuratore generale della repubblica presso la corte d'appello di Genova, ma che in precedenza aveva esercitato le funzioni in Milano quale sostituto, procuratore aggiunto, e procuratore della Repubblica.

Con decreto presidenziale del 31 marzo 1969 — emesso in conformità alla deliberazione 2 marzo 1969 del Consiglio superiore della magistratura — l'ufficio direttivo di procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano fu conferito al dottor Domenico Ricomagno, all'epoca presidente della corte d'appello di Cagliari.

Nel gennaio 1974, « in relazione ad articoli di stampa riguardanti la magistratura romana », fu conferito dal ministro di grazia e giustizia dell'epoca l'incarico all'ispettorato generale di procedere, « nel rispetto del segreto istruttorio », ad approfondite indagini allo scopo di accertare eventuali responsabilità.

Questa inchiesta, ampia ed articolata, in quanto tendeva a verificare il comportamento di numerosi magistrati operanti in alcuni uffici giudiziari della capitale, si concluse il 7 maggio successivo, senza determinare nei confronti del dottor Spagnuolo iniziative di carattere disciplinare.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Biasini è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pannella, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo di non

deludere il sottosegretario se dirò che sono parzialmente soddisfatto, anche se la mia soddisfazione non deriva tanto dalle cose apprese in questo momento, perché il ritardo usuale in queste risposte ha fatto sì che le notizie del procedimento disciplinare a carico del dottor Spagnuolo e dei provvedimenti di carattere cautelare adottati nei suoi confronti ci giungessero dalla stampa prima che dal Governo.

Per quanto riguarda le cose che abbiamo appreso sulla vicenda di questo procedimento disciplinare, non vorrei che ci fosse un neo in questa parziale soddisfazione, come avvisaglia per le preoccupazioni che seguono, causato dal fatto che non si riesce più a citare nemmeno un presidente di sezione della Cassazione, che dovrebbe essere persona di domicilio abbastanza noto, tanto più se si è fatto promotore di impugnative di atti nel corso dello stesso procedimento disciplinare. Tutto ciò mi fa pensare che in fatto di notifiche si vada peggio avanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura che non davanti ai pretori.

Devo anche dire che le nostre preoccupazioni in questo campo evidentemente non erano infondate, se si pensa che la questione si ricollega non soltanto ad un atteggiamento veramente grave e incauto, quanto alla risonanza che avrebbe potuto avere e alle conseguenze, a questo punto, ineliminabili e necessarie.

Dicevo che la questione si ricollega alla vicenda dell'estradizione di Sindona, rispetto alla quale speravo che il sottosegretario cogliesse l'occasione per darci qualche notizia sull'andamento della vicenda stessa; in quanto le nostre preoccupazioni sorvegliano rispetto alla possibilità in concreto di sapere — per questo ho detto che sono parzialmente soddisfatto — che si è iniziato un procedimento penale e adottato un provvedimento cautelativo, che mai come in questo caso è di una cautela anche ovvia, nei confronti di un personaggio di questo tipo.

Infatti, abbiamo appreso che questo personaggio, per conto della Massoneria,

ha svolto un'inchiesta e ne ha riferito all'autorità giudiziaria straniera nei termini che sappiamo; addirittura questa inchiesta avrebbe affermato l'incapacità della magistratura italiana, in cui il dottor Spagnuolo ha un posto così rilevante, di perseguire la giustizia, ma anzi il fatto che si abbandona a queste faide.

Sappiamo che, se ci sono interessi che si possono muovere, possono essere proprio quelli contrari all'estradizione di Sindona, personaggio certamente scomodo, per la sua presenza nel nostro paese, per quello che potrà rivelare; mi riferivo agli interessi rilevanti di questa associazione, di questa Massoneria di cui fanno parte Sindona e Spagnuolo e agli interessi del Vaticano, che come sappiamo spesso coincidono. Sappiamo che Sindona è stato un fiduciario del Vaticano, anche se sono questioni che potranno interessare in altra sede il Governo per certi riflessi su quella che può essere la politica finanziaria, l'esportazione di capitali, eccetera.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Questo non risulta.

MELLINI. Quella esportazione di capitali vaticani dall'Italia in altri paesi che si riconnette chiaramente al *crack* di Sindona.

Questi erano alcuni dei motivi delle nostre perplessità e ci auguriamo che la strana vicenda della estradizione di Sindona non si rifletta anche sull'esito finale della vicenda di Spagnuolo; ci auguriamo altresì che si riesca a fare giustizia sia in sede disciplinare, sia in sede penale, assicurando alla giustizia italiana questo strano personaggio.

Per ora siamo soddisfatti di quanto è avvenuto, cioè che si sia cominciato per lo meno sul piano cautelare, ma siamo alquanto perplessi per la faccenda della mancata citazione. Può darsi si tratti di un fatto assolutamente banale. In una situazione del genere, per altro, non c'è mai da poter confidare troppo sulla banalità dei fatti, soprattutto quando determina-

no dati di arresto di fenomeni quali quelli cui ho fatto riferimento.

Ho precisato la nostra posizione. Spero di non aver ancora una volta deluso lo onorevole sottosegretario con questa mia sia pure parziale soddisfazione.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Mi ha deluso perché non si è dichiarato profondamente insoddisfatto!

MELLINI. Sono profondamente poco soddisfatto...

PRESIDENTE. Sono « profondità » che esamineremo in seguito.

Seguono l'interpellanza dell'onorevole Vizzini, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri delle finanze, del tesoro ed al ministro per le regioni, « per sapere — premesso che: l'articolo 12, n. 4 della legge delega 9 ottobre 1971, n. 825, impone che alla determinazione delle norme relative al coordinamento della disciplina delle entrate tributarie della regione siciliana con il nuovo ordinamento tributario nazionale deve provvedere, ai sensi dell'articolo 43 dello statuto, la commissione paritetica prevista dalla citata norma statutaria, e che il Consiglio dei ministri, con l'intervento del presidente della regione, ai sensi dell'articolo 21 dello statuto regionale siciliano, ne delibererà il testo definitivo e lo sottoporrà per la promulgazione al Presidente della Repubblica con distinto apposito decreto legislativo; la mancata tempestiva emanazione delle predette norme di coordinamento di fatto impedisce l'acquisizione integrale al bilancio della regione di tutte quelle entrate tributarie che statutariamente costituiscono spettanza regionale, con conseguente illegittimo depauperamento delle risorse finanziarie a disposizione dell'ente; le questioni insorte a seguito dell'entrata in vigore dei decreti legislativi concernenti la riforma tributaria costituiscono minaccia all'autonomia regionale, non soltanto in termini quantitativi, ma soprattutto perché offrono motivo ed occasione per un rinnovato attacco che attraverso le stesse

viene portato alle potestà ed alle competenze costituzionali attribuite alla regione, nella calcolata ottica di un progressivo svuotamento dei contenuti precettivi statutari; le soluzioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074, si rivelano ormai superate non soltanto dal riferimento ad un diverso quadro tributario, ma dalla necessità, evidenziata dalla trascorsa esperienza, di colmare lacune ed eliminare vizi di imprecisione e che hanno dato pretesto nel corso di oltre un decennio ad un andamento conflittuale dei rapporti tra Stato e regione, per cui emerge l'esigenza di una radicale revisione di quelle disposizioni della vigente normazione attuativa dello statuto, che sono state causa in passato di frequenti conflitti e contrasti interpretativi, attraverso una più chiara e puntuale proposizione normativa che meglio e compiutamente definisca e precisi le spettanze, le competenze e le potestà regionali in materia finanziaria e nel settore tributario in particolare, in una coerente interpretazione e nel pieno e sostanziale rispetto delle garanzie statutarie; occorre in primo luogo restituire al disposto statutario l'originale significato e vigore, riesumando il valore politico e la permanente validità delle ragioni storiche dell'autonomia regionale, e recuperando la pienezza e le peculiari caratterizzazioni di tale autonomia, che hanno subito nel tempo un continuo processo di erosione per via di una tendenza, — la quale ha trovato, purtroppo, una sede di legittimazione nelle decisioni della Corte costituzionale — a ridimensionare profondamente in un tentativo di livellamento e di appiattimento, le competenze e le potestà regionali; la stessa Corte costituzionale, occupandosi di talune controversie insorte fra lo Stato e la regione, ha fatto espressa indicazione a tali norme quale punto di riferimento e sede naturale ed obbligata per la riproduzione di tutte le questioni aperte dall'introduzione del nuovo ordinamento tributario, e per il regolamento e la ridefinizione dei rapporti finanziari tra lo Stato e la regione, rinviando a dette norme ogni tutela degli interessi regionali, tutela che

per essere veramente efficace, — auspica la Corte —, conviene sia quanto più possibile tempestiva e sollecita; la regione siciliana ha da tempo inoltrato proprie articolate proposte al riguardo sia alla competente commissione paritetica che agli organi statali interessati; sebbene più volte sollecitato e messo in mora dalla commissione paritetica, il Ministero delle finanze persiste in un inspiegabile silenzio, rifiutando di fare pervenire alla predetta commissione proprie eventuali osservazioni o proposte in merito; infine, con l'attuazione del nuovo ordinamento tributario ogni ulteriore remora frapposta all'emanazione delle norme di coordinamento, si appalesa del tutto ingiustificata mentre è causa di danno per l'erario regionale —, quali iniziative intendano adottare perché possa pervenirsi ad una sollecita definizione ed alla conseguente emanazione, di intesa con i competenti organi regionali, e con la modalità e la speciale procedura prevista dall'articolo 43 dello Statuto, delle norme relative al coordinamento della disciplina delle entrate tributarie della regione siciliana con il nuovo ordinamento tributario nazionale, previste dall'articolo 12, n. 4, della legge delega 9 ottobre 1971, n. 825, nel più ampio contesto di una organica e radicale revisione della vigente normativa di attuazione dello statuto siciliano in materia finanziaria, che meglio e compiutamente assicurati, in una corretta ed originale interpretazione delle norme statutarie, il puntuale rispetto del precetto costituzionale ivi contenuto, in modo da recuperare la pienezza di quella autonomia finanziaria statutariamente alla regione attribuita e costituzionalmente garantita. L'interpellante chiede, inoltre, di conoscere se il Governo, atteso il lungo tempo trascorso ed il persistente silenzio del Ministero delle finanze, intende disporre che la commissione paritetica provveda senza indugio alla emanazione della normativa di cui sopra sulla base degli elementi in suo possesso » (2-00154);

nonché l'interrogazione degli onorevoli Mannino, Urso Salvatore, La Loggia, Grassi Bertazzi, Sinesio, Giglia, Lombardo, Del

Castillo e Perrone, ai ministri delle finanze e del tesoro, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in relazione alla definizione delle norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia finanziaria. Considerato che a seguito dell'entrata in vigore dei decreti legislativi concernenti la riforma tributaria sono insorti numerosi problemi, che in fatto impediscono l'acquisizione integrale al bilancio della regione di tutte quelle poste tributarie che statutariamente costituiscono spettanza regionale, con conseguente illegittimo depauperamento delle risorse finanziarie a disposizione dell'ente; considerato che le questioni aperte dall'introduzione del nuovo ordinamento tributario costituiscono minaccia all'autonomia regionale, non soltanto in termini quantitativi di spettanze finanziarie, ma soprattutto perché offrono motivo ed occasione per un rinnovato attacco che attraverso le stesse viene portato alla potestà ed alle competenze statutariamente attribuite e costituzionalmente garantite alla regione, nella calcolata ottica di un progressivo svuotamento dei contenuti precettivi statutari; gli interroganti chiedono l'impegno a definire ed emanare sollecitamente, di intesa con i competenti organi regionali, e con le modalità e la speciale procedura prescritte dall'articolo 43 dello statuto, — che è legge costituzionale dello Stato —, le norme relative al coordinamento della disciplina delle entrate tributarie della regione siciliana con il nuovo ordinamento tributario nazionale, previste dall'articolo 12, n. 4, della legge delega 9 ottobre 1971, n. 825, attraverso la determinazione di una nuova normativa di attuazione dello statuto siciliano in materia finanziaria » (3-00215).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Vizzini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VIZZINI. La interpellanza fa riferimento ad una vicenda che si trascina da vari anni.

L'articolo 12, n. 4, della legge-delega per la riforma tributaria dispone che da parte della commissione paritetica prevista dall'articolo 43 dello statuto siciliano debba provvedersi alla determinazione delle norme relative al coordinamento della disciplina delle entrate tributarie della regione siciliana con il nuovo ordinamento tributario nazionale, ed aggiunge che il Consiglio dei ministri, con l'intervento del presidente della regione, ai sensi dell'articolo 21 dello statuto regionale siciliano, ne delibererà il testo definitivo e lo sottoporrà per la promulgazione al Presidente della Repubblica con distinto apposito decreto legislativo.

In definitiva, per l'adozione di dette norme di coordinamento la legge-delega indica la medesima procedura prevista per l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto: determinazione della commissione paritetica, deliberazione del Consiglio dei ministri con la partecipazione del presidente della regione, emanazione da parte del Presidente della Repubblica nella forma del decreto legislativo, ai cui fini viene richiesta la preventiva deliberazione del Consiglio dei ministri, ai sensi e per gli effetti degli articoli 89 e 90 della Costituzione, e non già in funzione della determinazione delle norme che dallo statuto è delegata unicamente alla commissione paritetica.

Ora, poiché la disciplina delle entrate tributarie della regione trova il suo fondamento legislativo negli articoli 36, 37 e 39 dello statuto e nelle relative norme di attuazione in materia finanziaria, il previsto coordinamento si risolve nell'adeguamento formale e quindi nella revisione della vigente normativa attuativa dello statuto, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074, in modo che dall'introduzione del nuovo ordinamento tributario, e segnatamente dalla natura dei nuovi tributi e dal regime dettato in materia di accertamento e di riscossione delle nuove imposte, non derivi pregiudizio, in ragione dell'attuale formulazione delle norme di attuazione, alla finanza della regione, ma venga assicurato all'erario regionale il conseguimento di tutte quelle en-

trate che costituzionalmente, in una corretta interpretazione ed attraverso il sostanziale rispetto del precetto statutario, allo stesso competono.

In dipendenza dell'entrata in vigore di tutti i decreti legislativi concernenti la riforma dell'imposizione diretta ed indiretta, si rende necessaria ed urgente l'emanazione delle previste norme di coordinamento, onde adeguatamente risolvere, nella giusta sede, tutti quei problemi sorti a seguito dell'introduzione del nuovo ordinamento tributario, e che, nella calcolata ottica di un progressivo svuotamento dei contenuti statutari, impediscono di fatto l'acquisizione integrale alla finanza regionale di tutte le poste tributarie che statutariamente costituiscono spettanza della regione, con conseguente sempre maggiore depauperamento delle risorse a disposizione dell'ente.

Le questioni aperte dal nuovo ordinamento tributario, di talune delle quali già si è dovuta occupare la Corte costituzionale, costituiscono seria minaccia non solo in termini quantitativi di spettanze finanziarie, ma soprattutto perché sono motivo ed occasione per un rinnovato attacco che, attraverso le stesse, viene portato alle potestà ed alle competenze statutariamente attribuite alla regione, ed in definitiva alla stessa autonomia regionale.

L'emanazione delle suddette norme di coordinamento è resa ancora più urgente ed ormai indilazionabile a seguito delle recenti sentenze della Corte costituzionale, nelle quali si fa espressa indicazione di tali norme, quale punto di riferimento e sede naturale ed obbligata per la risoluzione di ogni questione, e per il regolamento e la ridefinizione dei rapporti finanziari tra lo Stato e la regione. In quella sede, occorre procedere altresì ad una radicale revisione di tutte le disposizioni delle vigenti norme di attuazione che hanno dato luogo, in passato, all'insorgere di frequenti conflitti e contrasti interpretativi, attraverso una più puntuale e chiara proposizione normativa che meglio e compiutamente definisca e precisi le spettanze, le competenze e le potestà

regionali in materia finanziaria e, in particolare, nel settore tributario.

Sotto tale profilo, le soluzioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 1074 del 1965 si rivelano superate non soltanto dal riferimento ad un diverso quadro di tributi, ma dalla necessità, evidenziata dalla trascorsa esperienza, di colmare le lacune e i vizi di imprecisione di una infelice formulazione normativa, che hanno dato occasione, nel corso di quasi un decennio, ad un andamento di permanente conflittualità dei rapporti tra Stato e regione, laddove si richiedeva comprensione e collaborazione. Tale conflittualità è stata accentuata nell'ultimo periodo, a causa di una decisa inclinazione manifestatasi negli organi centrali, a cogliere l'occasione per ridimensionare profondamente, in una progressiva opera di erosione e di livellamento, la portata e le peculiari caratterizzazioni dell'economia finanziaria regionale. Tendenza, questa, che ha avuto, purtroppo, una sede di legittimazione nelle decisioni della Corte costituzionale, che hanno avallato un costante indirizzo di svuotamento e di appiattimento dei contenuti precettivi statuari.

L'esigenza, dunque, non è semplicemente di elaborare nuove norme di attuazione, quanto di definire più ampiamente un nuovo modello finanziario, che sia in grado di salvaguardare le competenze tributarie regionali da indebite progressive spoliazioni, che assicuri alla finanza regionale risorse adeguate ai compiti attribuiti all'ente, anche attraverso la previsione di idonei strumenti compensativi e perequativi che diano una dinamica di adattamento al sistema finanziario regionale, tenuto conto che l'articolo 36 dello statuto, il quale nel suo significato originario intendeva dotare la regione di una autonomia finanziaria così ampia da consentire alla stessa il procacciamento autonomo di mezzi finanziari rapportati alle sue molteplici funzioni, risulta completamente vanificato dall'impatto con una struttura sociale ed economica fortemente limitatrice della possibilità di acquisizione di risorse adeguate.

Da ciò la necessità di dar vita ad un modello finanziario che assicuri prospettiva all'autonomia regionale, nella considerazione che un'autonomia non può concretamente esplicarsi, e si risolve in mera finzione, senza possibilità finanziarie adeguate. Tale risultato sarà possibile conseguire solo se si restituirà alla norma statutaria l'originario significato e vigore, riesumando il valore politico e la permanente validità delle ragioni storiche dell'autonomia regionale, e recuperando la pienezza e le peculiari caratterizzazioni statutarie di tale autonomia, che non possono essere revocate direttamente, o indirettamente, per via di svuotamenti ed erosioni.

In tal senso la regione siciliana ha predisposto due schemi alternativi di norme d'attuazione, sui quali si può coagulare una intesa per una comune piattaforma con gli organi statali, prima, ed in sede di commissione paritetica, poi. Ora il Ministero delle finanze, che per molti anni ha ricercato motivi per rinviare la definizione del problema, deve dimostrare la volontà di arrivare a conclusione e, quindi, di consentire alla regione siciliana di attuare pienamente, in una materia tanto delicata, il proprio statuto.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Preliminarmente desidero ricordare che il problema relativo alla predisposizione ed all'approvazione delle norme di attuazione dello statuto della regione siciliana ha già formato oggetto in quest'aula di adeguati chiarimenti da parte del Governo, in sede di risposta ad altra interpellanza di analogo tenore. In quella occasione venne sottolineato l'intendimento di procedere alla revisione delle vecchie norme e di emanarne di nuove, al fine di raggiungere lo obiettivo di coordinare la normativa delle entrate tributarie della regione siciliana con quella statale, risultante dalla riforma del sistema fiscale.

Ancora valido si appalesa tale obiettivo di assicurare alla regione, in una chiarezza e correttezza di rapporti con lo Stato, entrate fiscali complessivamente non inferiori al gettito dei tributi già percepiti e che, con la riforma intervenuta nell'ordinamento fiscale statale, sono stati aboliti, modificati o diversamente attribuiti. Già da tempo l'amministrazione ha preso a muoversi in tale direzione, ma il cammino ha palesato lentezze, anche sensibili, a causa di valutazioni non appropriate di talune questioni, che diversificano in certa misura le posizioni del Governo nei confronti degli organi della regione.

Sono emerse in particolare perplessità non lievi nell'analisi del testo predisposto in sede regionale, riguardanti aspetti di legittimità di talune soluzioni prospettate, le quali potrebbero apparire dirette più ad innovare l'ordinamento tributario statale che a coordinare la disciplina delle entrate fiscali regionali, con ciò superando i limiti della delega e quelli dello stesso statuto siciliano.

Delicati problemi sono sorti anche a proposito della esatta definizione delle entrate tributarie erariali spettanti alla regione, e così pure riguardo alla individuazione della titolarità del potere di accertamento relativo ai tributi indicati.

Nel proposito di superare le difficoltà emerse e in vista soprattutto dell'esigenza di pervenire ad una sollecita soluzione del problema, il Governo prende impegno di intensificare fin dai prossimi giorni i contatti con i rappresentanti della regione, utilizzando come base di lavoro gli schemi già predisposti in sede regionale ed in sede ministeriale.

È auspicabile che un sostanziale punto di convergenza possa essere ricercato al più presto attorno ad un documento di comune elaborazione che realizzi in maniera soddisfacente le indicazioni contenute nella legge-delega e risulti pienamente conforme ai precetti della Costituzione.

Frattanto è noto che con l'articolo 19-bis della legge n. 43 del 17 febbraio 1978, con la quale è stata operata la conversione in legge del decreto-legge recante provvedimenti urgenti per la finanza locale,

si è provveduto a dare un assetto provvisorio ed interessante alle entrate della regione siciliana, che viene in tal modo a porsi in una condizione indubbiamente più vantaggiosa rispetto a quella di altri organi regionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

VIZZINI. Signor Presidente, mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta del Governo, anche perché il riferimento che è stato fatto ad altre interpellanze presentate in questo o nell'altro ramo del Parlamento aggrava oggettivamente la situazione. La mia interpellanza non è recente: non ricordo esattamente la data, ma mi sembra di ricordare che risalga a quasi un anno fa. Se il problema è ancora d'attualità, ciò significa che non si è fatto praticamente nulla di concreto per avviarlo a soluzione. Sappiamo che ci sono stati degli incontri tra il Governo e gli assessori regionali alle finanze (l'ultimo è avvenuto il 28 luglio 1978); sappiamo che il presidente della regione siciliana, insieme con il presidente dell'Assemblea, sono stati qui il 19 ottobre per incontrare i presidenti dei gruppi parlamentari proprio a proposito di questo delicato argomento; ma sappiamo anche che i decreti delegati per l'attuazione della riforma tributaria sono entrati in vigore — i più recenti — il 1° gennaio 1974. Sono, quindi, quattro anni che la questione dev'essere avviata a soluzione, e sono quattro anni che regolarmente si ottengono dal Governo risposte interlocutorie che non portano ad una soluzione del problema.

Nel merito del problema, in relazione alla risposta che ella mi ha fornito, signor sottosegretario, vorrei dire che sappiamo che esiste uno schema predisposto dal Ministero; va, però, evidenziato pregiudizialmente che i principi cui si ispirano le considerazioni del Ministero obbediscono ad una logica che non è quella dell'autonomia finanziaria, costituzionalmente garantita dallo statuto della regione siciliana, quanto piuttosto la logica del

ridimensionamento e del progressivo svuotamento dei contenuti di tale autonomia. Sotto tale profilo, la posizione del Ministero, sul piano dei principi, è antitetica a quella che muove l'azione della regione, quale è stata illustrata più volte dai rappresentanti della regione al Governo.

In particolare, il Ministero ritiene che l'emanando provvedimento debba limitarsi al semplice coordinamento della vigente normativa con il nuovo ordinamento tributario, laddove la regione oppone che al coordinamento deve invece procedersi nel più ampio contesto di una generale revisione ed integrazione delle attuali norme di attuazione dello statuto in materia finanziaria.

Il Ministero afferma anche che bisogna assumere, quale principio generale e fondamentale ai fini dell'individuazione delle spettanze tributarie e regionali, il criterio della territorialità della riscossione; principio abbastanza singolare, al quale la regione oppone invece il principio della territorialità dell'imposta, che è un principio generale del nostro diritto tributario, che trova corrispondenza nelle norme statutarie e che risulta già introdotto nella normativa di attuazione vigente, sia pure in termini che lasciano spazio all'equivoco interpretativo, e quindi poi ai conflitti di fronte alla Corte costituzionale.

Sotto tale profilo, inoltre, nessuna rilevanza può essere attribuita alla conclamata, particolare struttura giuridica dei nuovi tributi ed alle specifiche modalità tecniche previste per l'accertamento e la riscossione degli stessi, di cui per altro in certa misura la stessa regione si è fatta interprete nella relazione che ha presentato agli schemi normativi previsti dal Ministero. E non si può accettare — questo è il punto di fondo — la logica della devoluzione di gettito che ispira tutta l'azione del Governo, secondo un'ottica accentratrice e riduttiva, che se non respinta rischia veramente di trasformare la finanza regionale da finanza di tipo autonomo a finanza di tipo derivato o da trasferimento, ed il cui risultato è quello di svuotare di contenuto l'autonomia regionale siciliana nella suddetta materia.

La regione, infatti, non può essere considerata semplice percettrice di gettito per devoluzione, ma titolare dei tributi erariali di sua spettanza; non avrebbe senso, in diversa ipotesi, la competenza normativa ed amministrativa, sia pure nei limiti della vigente normativa attuativa dello statuto in ordine agli stessi, già riconosciuta alla regione.

La verità è che questa materia va affrontata tenendo conto della peculiarità dell'autonomia e del senso politico dell'autonomia della regione siciliana. E noi riteniamo, per concludere, che vi siano almeno tre punti da affrontare con precisione e risolvere per dare un assetto definitivo a questa materia. Il primo è la determinazione di tutte le norme di coordinamento vere e proprie. Il secondo è la revisione di tutte le disposizioni della vigente normativa, che hanno dato luogo nel trascorso decennio a continui conflitti, attraverso una più chiara e puntuale proposizione normativa, che meglio e compiutamente definisca e precisi le spettanze, le competenze e le potestà regionali in materia tributaria. Il terzo punto riguarda l'integrazione della vigente normativa, al fine di definire il trasferimento del quadro delle potestà regionali e dare completa attuazione a tutte le norme statutarie che hanno connessione con la materia finanziaria; attuazione espressamente ed implicitamente rinviata ad altra sede dal legislatore nel 1965.

Proprio perché questi problemi non sono stati fino ad oggi affrontati, ci dichiariamo profondamente insoddisfatti della risposta. Speriamo che per il futuro un diverso modo di agire possa portare il Governo e la regione a definire uno schema, che poi la commissione paritetica possa approvare celermente, per dare alla regione siciliana, finalmente, la definizione del quadro delle sue spettanze in materia tributaria.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Mannino è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Servello e Santagati, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quale sia l'indirizzo del Governo in ordine alla grave situazione finanziaria in cui versano le aziende private e quelle a partecipazione statale; per sapere se si ritengano adeguate le labili misure adottate per il credito e per le borse rispetto alla necessità vitale di alleggerire le posizioni debitorie che paralizzano le imprese; per sapere se siano state compiute penetranti indagini sul fenomeno per stabilire le responsabilità a monte e individuare rimedi, tenendo presente quanto dichiarato dal dottor Guido Carli ad un quotidiano, e cioè: « Nel 1975, pochi mesi prima di lasciare la carica di governatore, mi resi conto che gran parte delle grandi e medio-grandi aziende italiane stavano raggiungendo il limite di fido consentito dai nostri regolamenti bancari. Qualcuna l'aveva già superato ed era stato necessario che la Banca d'Italia intervenisse ad autorizzare gli istituti di credito a concedere nuovi prestiti »; per sapere, infine, se la contestata terapia Carli dell'azionariato bancario delle imprese debitorie non sia destinata a dar luogo ad una nuova "irizzazione" e a scaricare sul sistema creditizio oneri, rischi e responsabilità connessi ad una crisi che non è stata con tempismo, né bloccata, né guidata da chi poteva e doveva » (2-00228)

L'onorevole Santagati, cofirmatario di questa interpellanza, ha facoltà di svolgerla.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'interpellanza da me presentata insieme allo onorevole Servello riguarda quattro distinti argomenti, che possiamo considerare tra loro coordinati e concatenati. Il primo argomento attiene alla situazione finanziaria delle aziende private e a partecipazione statale. Non a caso avevamo rivolto l'interpellanza al Presidente del Consiglio, perché è una materia che non riguarda soltanto il Ministero del tesoro, ma direi

la politica finanziaria generale del Governo.

Il Governo ha qui, attraverso l'onorevole sottosegretario Mazzarrino, la sua valida rappresentanza e l'onorevole Andreotti lo consideriamo presente in ispirito anche perché, non più tardi di ieri, ha affrontato, in un discorso tenuto a Moliterno, i problemi della crisi economica che attanaglia l'intera nazione. Noi vorremmo sapere dal sottosegretario un po' più dettagliatamente di quello che i giornali hanno oggi riportato ed anche con maggiore senso — direi — di responsabilità parlamentare, a che punto siamo in un ormai generale coro di scontento e di insoddisfazione che emerge sia per il dissesto delle aziende private sia per il dissesto di quelle a partecipazione statale.

Intanto possiamo fare una prima sottolineatura, e cioè che le aziende a partecipazione statale, mentre, in un certo qual modo, si avvalgono di sostegni finanziari che vengono prelevati dalla collettività, e quindi dovrebbero essere più rigorosamente responsabilizzate nell'uso del pubblico denaro, danno invece luogo ad una situazione inaccettabile, nel senso che molte di queste aziende a partecipazione statale hanno instaurato un'allegria finanza. A parte il fatto che molte volte esse hanno una conduzione che lascia molto a desiderare, a parte il fatto che alcune di queste aziende potrebbero tranquillamente essere considerate più nocive che utili all'economia nazionale, a parte — ripeto — considerazioni che qui non è il caso di approfondire, è da considerare un punto essenziale nella struttura delle aziende a partecipazione statale, quello cioè che sono aziende cui lo Stato partecipa, non perché espliciti un'attività assistenziale o caritativa, ma perché attraverso l'intervento della finanza statale, cioè i soldi della collettività, si riesca a raddrizzare la situazione aziendale. Infatti, nel momento in cui si verificasse l'impossibilità di portare avanti certe aziende, penso che, anziché continuare a profondere miliardi inutilmente, sarebbe opportuno chiuderle.

C'è poi ancora un altro punto che è a sfavore delle aziende private e a favore

quindi delle aziende a partecipazione statale. Infatti, mentre nelle aziende private la regola dovrebbe essere quella del profitto e, qualora non si raggiungano determinati risultati, quasi sempre si va alla liquidazione e addirittura al fallimento dell'azienda; nelle aziende pubbliche, invece, non solo la legge del profitto viene per così dire ignorata, ma difficilmente si arriva al punto in cui lo stato di decozione economica si trasforma in una situazione giuridica di fallimento o di liquidazione. Non sto qui a ricordare provvedimenti anche recenti, che penso saranno vagliati quanto prima da questo ramo del Parlamento, che hanno voluto costituire una, direi, unilaterale presa di responsabilità da parte del Governo, anche con misure urgenti adottate sotto forma di decreto-legge, quasi per esercitare una pressione psicologica o addirittura una coazione nei confronti di istituti di credito restii o riluttanti ad assumere iniziative di salvataggio; anche adombrando la prospettiva della nomina di qualche commissario straordinario in sostituzione dei responsabili ufficiali dell'azienda stessa.

È tutta una situazione, quindi, molto carente sia sul piano economico, sia su quello giuridico, sia su quello politico; perché in un paese come il nostro, in cui si afferma che esiste un regime ad economia mista, si va sempre più accentuando lo squilibrio fra il settore privato, nel quale sussistono i rischi ed i pericoli propri dell'attività economica, e il settore delle imprese a partecipazione statale in cui i rischi sono pressoché nulli, perché sono i contribuenti a pagarne le spese. Quindi, sotto questo profilo, gradirei che il sottosegretario, anche alla luce delle dichiarazioni rese ieri dal Presidente del Consiglio in una pubblica manifestazione, ci facesse un po' il punto della situazione, attraverso un'analisi, naturalmente sintetica, di questo delicato problema della situazione finanziaria delle aziende.

Il secondo punto della nostra interpellanza concerne le misure per il credito che sono state poste in essere, o che stanno per essere varate. Io distinguo fra le misure relative al credito, in quanto

misure di agevolazione creditizia, e il problema a sé stante delle borse. Per quanto concerne queste ultime desidero ancora una volta sottolineare la deludente esperienza della CONSOB, che avrebbe dovuto essere una struttura seria, puntuale, bene informata, dotata di poteri ispettivi e di controllo, capace di sviluppare una incisiva azione nel campo borsistico. Era stata definita la « Cassazione in campo borsistico » e si sperava, dopo la costituzione degli organi dirigenti, che la sua azione e la sua presenza fossero più proficue e più redditizie di quanto invece non è avvenuto finora. Sarebbe bene, dunque, che il Governo desse qualche notizia e fornisse qualche valido chiarimento anche su questo aspetto dell'interpellanza.

Sempre nell'ambito di questo secondo argomento, desidero ribadire che le misure creditizie finora varate non serviranno — a mio avviso — a risolvere la situazione critica delle aziende, specialmente di quelle piccole e medie. Ricordo che abbiamo avuto a questo proposito un vivace dibattito — al quale era presente in rappresentanza del Governo proprio l'onorevole Mazzarino — in occasione dell'esame del progetto di legge sul risanamento delle imprese, che è dovuto tornare al Senato, in quanto la Camera ha modificato talune norme che, forse, sarebbe stato opportuno mantenere, come io stesso chiarii nel corso del dibattito in Commissione in sede legislativa. Secondo me, infatti, le innovazioni introdotte dalla Camera, quando anche non risultino inefficaci, finiranno con il danneggiare le piccole e medie industrie, perché, permettendo da un lato di cointeressare le banche, attraverso le attività consortili, dall'altro salvano grossi « carrozzoni », senza che ciò possa significare un passo avanti per il risanamento industriale globalmente inteso. Quindi, anche questo è un punto molto delicato sul quale amerei avere lumi precisi da parte del Governo.

Per quanto riguarda il « piano Pandolfi », debbo manifestare le preoccupazioni del mio gruppo circa l'effettiva funzionalità di questo piano, cioè sulla sua effettiva messa in funzione, perché, se quello

che bolle nella pentola politica finisse per esplodere, sono sicuro che del « piano Pandolfi » non resterebbero altro che i ruderi: sarebbe un piano disastroso in partenza, bombardato prima ancora di essere stato definitivamente costruito e portato a compimento. Quindi, secondo me, anche la riserva sul « piano Pandolfi » incide in misura notevole circa la possibilità di sperare in misure valide a difesa della situazione creditizia.

Il terzo punto riguarda le indagini sulle responsabilità. Qui il discorso sarebbe troppo lungo; io lo concentro su alcuni punti essenziali. Di responsabilità ve ne sono da parte di tutti, in modo particolare da parte del Governo e degli amministratori degli enti statali o parastatali; ve ne sono da parte di personaggi a tutti i livelli, ma non c'è dubbio che esiste anche una responsabilità pregressa (che mi auguro oggi non si possa più tirare in ballo) che riguarda la gestione dell'ex governatore della Banca d'Italia, dottor Carli. Io ed il collega Servello abbiamo riportato una testuale dichiarazione resa dal dottor Carli, il quale, riferendosi al 1975, un mese prima che egli lasciasse la carica di governatore, dichiarava di essersi accorto che gran parte delle grandi e medio-grandi aziende italiane stavano raggiungendo il limite di fido consentito dai regolamenti bancari; qualcuna di queste imprese, addirittura, aveva già sorpassato tale limite, per cui si era reso necessario l'intervento della Banca d'Italia allo scopo di autorizzare istituti di credito a concedere nuovi prestiti.

Si tratta di una confessione molto discutibile dal punto di vista dell'ortodossia della funzione della Banca d'Italia. È una dichiarazione grave sotto un certo profilo, poiché il nostro istituto di emissione non avrebbe potuto e dovuto servirsi di strumenti di favore (non dico clientelari, ma potrei anche usare questo termine) per avvantaggiare qualche banca o, anziché richiamare qualche azienda che avesse varcato il « limite di sicurezza », per consentire una sanatoria, introducendo il concetto secondo il quale chi aveva avuto un vantaggio non consentito da una corret-

ta politica bancaria finiva con l'aver il *placet* e la conseguente sanatoria da parte della Banca d'Italia.

L'ultimo punto riguarda la partecipazione del sistema creditizio alle perdite dell'impresa. In genere, quando si parla di economia, si cerca (almeno secondo i canoni della libera economia di mercato) di procedere alla ripartizione degli utili dell'azienda e non delle perdite. Ancora più anomala è una teoria di questo tipo se essa viene applicata alle banche.

È notorio che il dottor Carli si è fatto portavoce, direi sostenitore, di una tesi molto discutibile secondo la quale, attraverso una specie di « azionariato », sarebbe consentito alle banche di diventare compartecipi delle aziende, soprattutto di quelle in stato di decozione o addirittura sull'orlo del fallimento, per provvedere al loro salvataggio. Si snatura, in questo modo, la funzione dell'istituto di credito che non può essere quella dell'operatore economico. Una banca, anche se è strutturata con criteri aziendali, non può essere costretta a partecipare in proprio alle iniziative produttive, cioè non come ente di propulsione e sostegno, ma come vero e proprio socio, compartecipe dell'attività di un'azienda.

Tutto questo, anche se per il momento è rimasto allo stato intenzionale (non esistono norme che in questo senso possono essere considerate cogenti), ci lascia tuttavia alquanto preoccupati ed ameremmo apprendere dal Governo il suo pensiero al riguardo ed anche in che modo si potrebbe cercare di impedire che venga assunto un simile atteggiamento tendente a scaricare sul sistema creditizio rischi, oneri e corresponsabilità che sarebbero affatto ultronei al sistema creditizio stesso: anzi, sarebbero addirittura in contraddizione con lo stesso congegno che presiede all'attività degli istituti di credito.

Dopo le delucidazioni che ci auguriamo l'onorevole sottosegretario avrà la bontà di fornirci in modo soddisfacente, ci riserviamo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MAZZARRINO ANTONIO MARIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Posso dare atto all'onorevole Santagati della sua estrema diligenza: seguì personalmente i lavori della Commissione in cui sono dibattuti i problemi richiamati nell'interpellanza di oggi e vengono predisposti gli strumenti legislativi anche di iniziativa governativa per cercare una soluzione ai problemi stessi; e mi rendo conto che egli conosce in buona misura gli argomenti di risposta che può attendersi, così come io già conosco il critico atteggiamento che, nei confronti di questi provvedimenti, l'onorevole Santagati ed il suo gruppo hanno assunto nel momento del dibattito e del voto. Non credo che siano nuovi i problemi qui sollevati dagli onorevoli Santagati e Servello; se ne è parlato e discusso parecchio. Si sono registrate prese di posizione non solo dello stesso Presidente del Consiglio, in occasione di particolari dichiarazioni, ma anche — ultimamente — dei ministri Pandolfi e Morlino, in questa sede, nella recente occasione della presentazione del bilancio e del piano triennale. A tali dichiarazioni vorrei proporre un rinvio per i temi di carattere più generale, per i quali l'onorevole Santagati ha rinnovato questa sera le sue richieste; e ciò non per eludere la risposta, ma per la maggiore autorevolezza della fonte di provenienza. Spero che questo non deluda l'onorevole Santagati. Mi limiterò quindi a rispondere, per quanto possibile adeguatamente, agli argomenti particolari richiamati dall'interpellanza.

Tali argomenti (la richiesta cioè di conoscere l'indirizzo del Governo e le misure che si intendono adottare in ordine alla grave situazione finanziaria in cui versano le aziende private e quelle a partecipazione statale) attengono alla più ampia problematica degli interventi che il Governo ha inteso adottare nel quadro della complessa azione rivolta al risanamento delle strutture finanziarie delle imprese ed all'alleggerimento delle loro posizioni debitorie, al fine di conseguire una più incisiva politica industriale. Per quanto attiene alle misure aventi riflessi sulla

borsa, tale azione si è sostanziata nella legge 16 dicembre 1977, n. 904, concernente le modificazioni alla disciplina sull'imposta sul reddito delle persone giuridiche ed al regime tributario dei dividendi e degli aumenti di capitale, adeguamento del capitale minimo delle società ed altre norme in materia fiscale e societaria.

Tale provvedimento si è mosso nella direzione della equiparazione fiscale tra l'investimento azionario e le altre forme di risparmio, creando, in prospettiva, le premesse per un aumento della partecipazione del capitale di rischio al finanziamento dell'attività produttiva e, con ciò stesso, la possibilità di una riduzione del peso dell'indebitamento gravante sulle aziende.

Quanto più propriamente alle iniziative per il superamento delle cause strutturali dell'attuale crisi delle imprese, è da ricordare la legge n. 675 del 1977 — ricordata già nella illustrazione dell'interpellanza dall'onorevole Santagati — recante provvedimenti per il coordinamento, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore industriale, con la quale si è dato vita ad uno strumento, che nelle nostre intenzioni dovrebbe essere atto a promuovere e rilanciare attraverso un forte miglioramento qualitativo dell'apparato industriale, l'attività produttiva, la tutela dell'occupazione, l'equilibrio finanziario delle aziende.

Nell'ambito della specifica azione svolta dal Governo per il recupero delle aziende in difficoltà, deve poi farsi riferimento al disegno di legge recante disposizioni per agevolare il risanamento finanziario delle imprese, del quale è prevista — speriamo — l'imminente e definitiva approvazione da parte del Senato. Anche a questo ha fatto riferimento l'onorevole Santagati.

Il provvedimento, come è noto — ma credo sia doveroso ed utile ripeterlo qui — è inteso a sciogliere uno dei nodi della crisi del sistema imprenditoriale, costituito dal declino del grado di capitalizzazione delle imprese e dal raggiungimento di livelli di indebitamento non compatibili

con una sana gestione aziendale, mettendo a disposizione del sistema produttivo uno strumento di risanamento finanziario in aggiunta a quello della ristrutturazione industriale.

La manovra di risanamento, si impernia sulla costituzione di società consortili, con la partecipazione di aziende di credito ed istituti di credito speciale, aventi lo scopo di favorire gli apporti di capitale di rischio alle imprese, attraverso la sottoscrizione ed il collocamento di azioni e di obbligazioni convertibili in azioni, a fronte di aumenti di capitale connessi a piani di risanamento economico e finanziario delle imprese stesse.

La costituzione e l'attività delle predette società consortili viene, per altro, incentivata con la concessione di consistenti benefici fiscali. L'onorevole Santagati sa quanto a lungo si sia discusso anche di questo ultimo particolare.

In concreto, il provvedimento mira ad arricchire il sistema finanziario di intermediari specializzati nell'apporto di capitale di rischio, che consentano alle istituzioni creditizie di contribuire alla ricapitalizzazione delle imprese, evitando, attraverso la rigida separazione tra credito e partecipazione, che gli squilibri delle imprese si propaghino alle istituzioni creditizie, come appunto, tra l'altro, lo stesso onorevole Santagati si preoccupava che accadesse, con gli argomenti da lui esposti nella interpellanza.

Non può omettersi di rilevare in proposito che, con la citata iniziativa legislativa, non si intende tenere in vita aziende non più recuperabili, ma dare, invece, un contributo decisivo al risanamento di quelle aziende in difficoltà solo per ragioni non connesse all'attività produttiva, ma esclusivamente finanziarie.

Infatti, l'azione degli enti creditizi è prospettata come un intervento volontario ed indiretto, da attuarsi tramite i summenzionati consorzi, la cui attività dovrebbe essere limitata temporalmente fino al raggiungimento dell'obiettivo di risanamento, ovvero, decorso un periodo predeterminato, alla constatazione della impossibilità di conseguire tale obiettivo.

Da quanto sopra risulta altresì improbabile che l'azione degli enti creditizi porti ad una « irizzazione » — come gli onorevoli interpellanti temono — soprattutto quando si consideri che non esiste per essi obbligo di partecipare ai consorzi, né per questi ultimi di intervenire a favore delle imprese in difficoltà e che, inoltre, il previsto abbandono da parte dei consorzi stessi del sostegno finanziario alle imprese giudicate non risanabili priverebbe queste dei normali mezzi necessari al proseguimento della loro attività.

Per quanto attiene ancora agli interventi diretti principalmente a sostenere il sistema imprenditoriale del nostro paese nelle difficoltà derivanti dalla attuale situazione congiunturale, si rammentano le disposizioni contenute nel decreto-legge 5 ottobre 1978, n. 602, recante misure dirette ad agevolare la ripresa delle imprese in difficoltà.

Il provvedimento riguarda imprese caratterizzate da una esposizione debitoria globale superiore a 50 miliardi e che, in base all'accertamento di alcuni presupposti effettuato dal giudice, appaiono in difficoltà per l'adempimento delle loro obbligazioni.

Nei loro confronti viene sospesa la procedura fallimentare e, ove non venga proposto, da un consorzio di società quotate in borsa o di aziende ed istituti di credito, un piano di risanamento, viene prevista la nomina, da parte del ministro dell'industria, di un commissario che dovrà attendere alla realizzazione di un programma avente lo scopo non solo di sanare la situazione debitoria dell'impresa, ma anche di provocare una ripresa produttiva mediante l'apporto di imprese o consorzi di imprese.

Da quanto sopra esposto, emerge che il Governo, pur nelle note difficoltà del momento, ha già tracciato le linee programmatiche per venire incontro all'esigenza del sistema imprenditoriale italiano, offrendo una serie di interventi che, come è evidente anche dalla esposizione testé fatta, presentano alcune alternative agli operatori, al fine di conseguire il risanamento ed il rilancio del settore.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTAGATI. Per quanto riguarda la prima parte della risposta del sottosegretario, posso in linea di massima anche essere d'accordo sul fatto che in merito alle questioni di carattere generale abbiamo avuto ed avremo ancora, di qui a qualche giorno, la possibilità di un approfondimento e di un chiarimento, con la discussione sul bilancio e sulla cosiddetta legge finanziaria.

Ciò, però, non risolve i problemi specifici che erano stati affrontati con l'interpellanza presentata da me e dal collega Servello, in quanto la risposta del sottosegretario è, più che insoddisfacente, pleonastica: egli ha citato, infatti, una serie di iniziative che, proprio per essere di carattere legislativo, sono già pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*, e quindi note a tutti, o ancora in discussione in questo o nell'altro ramo del Parlamento, in attesa di approvazione o di modifica.

MAZZARRINO ANTONIO MARIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non può che rispondere con provvedimenti legislativi.

SANTAGATI. È vero, onorevole sottosegretario, ed io la ringrazio per le notizie che ci ha fornito, ma la nostra intenzione era non tanto di avere notizie che già sono ampiamente note agli « addetti ai lavori », quanto piuttosto di individuare eventuali iniziative che il Governo potrebbe avere intenzione di portare avanti.

Stando così le cose, tenterò, nel breve tempo consentitomi dal regolamento, di dare ragione della mia insoddisfazione, cominciando proprio dal primo punto trattato nell'interpellanza, laddove si cita la legge n. 904 sulle borse. Noi riteniamo — e lo abbiamo, del resto, ampiamente motivato in occasione del dibattito parlamentare su quella legge — che l'azione promozionale che si intendeva provocare non abbia sortito, almeno finora, nessun rilevante effetto. Come tutti sanno, si tentava di procedere alla cosiddetta rianimazione

della borsa (non certo con un intervento bocca a bocca!), con provvedimenti intesi a promuovere maggiori investimenti di rischio. In altre parole, si trattava di invogliare la gente ad investire, soprattutto — come ha detto il sottosegretario — con agevolazioni di carattere fiscale.

Purtroppo, però, dovremmo prendere a prestito la famosa frase e dire, anziché « il cavallo non beve... », « la borsa non assorbe... ». Dunque, c'è qualcosa che non va e che il Governo dovrebbe approfondire, invece di limitarsi a dare notizie di una legge che tutti conosciamo, per vedere come in quel quadro dell'ampia problematica, cui ella, onorevole sottosegretario, si riferisce e che io considero accettabile — perché, certo, sono opinabili certe tesi, certe opinioni; noi non possediamo tutti il dono dell'infalibilità e, meno che mai, della certezza dei rimedi e delle misure da adottare — sarebbe stato e sarebbe sempre ancora opportuno fare qualche passo nuovo, visto che i passi fatti prima non hanno dato i risultati sperati.

Per quanto poi riguarda il problema delle aziende in se stesse, cioè della possibilità che queste aziende non crollino, non vadano in sfacelo, non è con quello che lei ci ha gentilmente comunicato che i problemi si risolvono. Sì, lei ha citato la legge per la riconversione industriale (qui si potrebbe aprire tutto un discorso che non è il caso per il momento di riprendere), ma ne abbiamo avvertito la inagibilità. La legge è ancora lì, la legge ancora non sta sortendo nessun risultato pratico. Quindi, semmai, avremmo amato apprendere se il Governo stesse per studiare qualche accorgimento, qualche rimedio per correggere il difetto che purtroppo c'è in questa legge. Invece, questo non ci è stato comunicato.

Si è parlato della nuova legge sul risanamento finanziario delle imprese. Su questo già era nota la nostra posizione; come sapevamo degli sforzi del Governo, che si illude, credo, o spera di potere portare a buon fine tale risanamento con l'entrata in vigore di questa legge. È noto che si tratta di un tentativo di risanare aziende risanabili; questo è chiaro,

perché, se per avventura il tentativo fosse soltanto di far resuscitare il morto, qui non credo che vi sia nessun legislatore capace di imitare Gesù che fece resuscitare Lazzaro: sarebbe una cosa inconcepibile ed assurda! Quindi, semmai, la ipotesi sarebbe che le aziende stessero vivacchiando (invece no sappiamo che le aziende private — mi pare che non vi siano validi elementi in contrario — non avranno che modestissimi benefici da questa legge, sempre che il Senato la mantenga nelle prospettive volute dalla Camera, e non certo da me accettate), altrimenti le cose resteranno così.

Sono previste anche agevolazioni fiscali. Ma noi sappiamo che non è l'allettamento fiscale, in una economia così pesante, quale ormai è diventata quella italiana, che può dare lo sprone. Ad esempio, lei sa, onorevole sottosegretario, che il settore in cui le agevolazioni fiscali hanno una grossa capacità incentivante è quello edilizio. Lei non ha ancora parlato di una cosa sulla quale io speravo di avere qualche indiscrezione, al di là di quello che si è detto nel Consiglio dei ministri e che la televisione ci ha fatto sapere in anticipo. Ella sa, signor Presidente (aprofitto della occasione per farle una espressa sollecitazione, sapendola in questa materia preciso e diligente) che molte volte tanti testi che la stampa dichiara che il Consiglio dei ministri ha licenziato e che, quasi quasi, riproduce per intero, quando poi li andiamo a cercare qui, negli uffici della Camera, non risultano ancora stampati?

Avrei avuto piacere, quindi, di apprendere dalla viva voce del sottosegretario che almeno qualche cosa in materia edilizia, su quella famosa prospettiva del ministro Stammati in ordine al risparmio-casa, fosse venuta fuori. Invece, non sappiamo niente. Sappiamo quello che già esiste e che, direi, un diligente parlamentare, anzi un normale parlamentare, può conoscere e sapere.

Per quanto riguarda l'ultima parte della sua risposta, posso anche convenire che un pericolo vero e proprio di « irizzazione » non si profili. La frase fu detta e fu scritta in termini problematici, ono-

revole sottosegretario. Però, la stessa frase voleva suonare come campanello di allarme. Cioè non si può, non si deve pensare che statalizzando, nazionalizzando, le cose migliorino. Una per tutte valga ormai l'esperienza, abbastanza ammaestrante, dell'ENEL, per dirne una fra le più importanti.

Quanto al decreto-legge 5 ottobre 1978, n. 602, che dovremo esaminare nei particolari appena si procederà alla sua conversione in legge, non voglio per il momento fare delle anticipazioni, ma solo citare un articolo, che ho letto giorni fa su *Il Corriere della sera*, a firma del senatore Bruno Visentini, che è stato uno dei più esperti ministri delle finanze che abbiamo avuto in questi ultimi anni e che indubbiamente è un addetto ai lavori, un competente.

Ebbene, proprio il senatore Visentini ha criticato questo provvedimento soprattutto per la forma, perché una decisione così importante avrebbe dovuto essere presentata dal Governo sotto forma di disegno di legge e non di decreto-legge. Tra l'altro, l'esperienza sta dimostrando che ciò è stato superfluo perché non si è proceduto alla nomina del commissario *illico et immediate* così come l'urgenza del decreto-legge lasciava presupporre o sottintendere; ma anche perché la procedura di per se stessa e l'impostazione generale del decreto — che esamineremo al momento opportuno — lasciano molto perplessi.

Io non sono un profano della materia, ma uomini di larghissima, notoria fama in campo finanziario hanno criticato con molta vivacità questo provvedimento. Come vede, signor sottosegretario, nella sua ampia risposta non vedo quegli elementi innovativi, quelle aggiunte, quei dettagli, quei particolari che mi avrebbero consentito di uscire da questa discussione con qualche maggior elemento di valutazione. Praticamente, ne so quanto prima e forse anche un po' meno di prima, per cui non posso che ribadire la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

NICOSIA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

NICOSIA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 7 novembre 1978 alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del progetto di legge costituzionale:*

POSTAL ed altri; DE CARNERI ed altri; RIZ: Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento (*testo unificato approvato in prima deliberazione dalla Camera e modificato dal Senato*) (221-679-1426-B);

— *Relatore:* Vernola.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore:* Bonalumi.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

— *Relatore:* Armella.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

7. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli.

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi.

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la

estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo *C* (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D* quadro 2° annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo *C* (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria.

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo.

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dello Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazione alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordino dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani.

8. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli arti-

coli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20

giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma, del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La VII Commissione,

considerato che allo scopo di acquisire dati sulla composizione della spesa militare sono state presentate interrogazioni sui seguenti argomenti:

carattere settoriale e non organico della spesa per gli armamenti (interrogazioni nn. 4-04276; 4-04285; 4-04398);

mancata applicazione della norma della legge n. 801 del 1977 in merito al finanziamento dei servizi di informazione (interrogazione n. 4-04396);

distorsione burocratica degli investimenti per il personale sia in materia di organici che in relazione al rimborso delle missioni, delle spese di viaggio, ecc. (interrogazioni nn. 4-04282; 4-04399; 4-04400; 4-04278; 4-04317);

dispersione e ripetitività assistenziale della spesa della difesa con specifico riferimento al finanziamento degli enti e al commissariato per le onoranze (interrogazioni nn. 4-04280; 4-04279; 4-04284);

tenute presenti le risposte date dal Governo alle predette interrogazioni, commentate e riassunte negli allegati alla presente risoluzione;

considerato che dal dibattito sullo stato di previsione della spesa della difesa e dalle citate risposte alle interrogazioni parlamentari risultano confermati:

a) la mancanza della pianificazione e della programmazione interforze quali indispensabili strumenti per dirigere e coordinare la spesa della difesa nel campo delle armi e degli armamenti;

b) l'assenza della pianificazione e della programmazione dello strumento militare con particolare riferimento alle modalità del reclutamento, ai livelli coordinati degli organici, alle procedure unita-

rie di avanzamento, all'impiego funzionale del personale;

c) l'assenza di una legge quadro (ovvero in mancanza, di una adeguata direttiva politica) volta a definire il carattere e la coerenza delle retribuzioni del personale militare, in base ai principi della onnicomprensività, della indennità militare riferita al rischio e alla operatività dei diversi reparti, della attribuzione di una indennità di funzione ove venisse applicata la carriera amministrativa;

d) la amministrazione particolaristica del bilancio, dato che l'assenza di riferimenti alla pianificazione e alla programmazione comporta una gestione della spesa, affidata alle scelte dei diversi centri operanti in seno alla difesa;

ricordato che il Presidente del Consiglio dei ministri, nelle dichiarazioni programmatiche illustrate in Parlamento il 16 marzo 1978, pose tra gli impegni essenziali e profondamente innovatori dell'attuale Governo quello di "bloccare ogni nuova spesa che non formi oggetto dello accordo di governo fino alla approvazione del bilancio del 1979" ed altresì che si doveva procedere al riordinamento e alla qualificazione della spesa pubblica operando anche i necessari ed appropriati tagli sulla medesima;

rilevato che l'iniziativa legislativa del Governo non ha finora tenuto nel conto adeguato l'esigenza della pianificazione, della programmazione, e del riordinamento del bilancio di previsione della difesa, nonché la necessità di avviare il riordinamento dei trattamenti del personale sottufficiale ed ufficiale;

invita il Governo:

a trasmettere alle Camere entro il corrente anno 1978 in connessione con la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, una relazione contenente le proprie valutazioni in ordine ai caratteri ed ai contenuti della spesa militare, nonché l'esposizione delle direttive impartite per riordinare la suddetta spesa con particolare riferimento:

al coordinamento degli stanziamenti di parte ordinaria con quelli straordinari,

dovuti in relazione alle cosiddette leggi promozionali, dell'ammodernamento e il rinnovamento della difesa ed altresì per costruzioni, armi, armamenti e munizionamento delle forze armate, in base ai principi della valutazione interforze dei programmi di armamento; del contenimento della suddetta spesa entro un ambito socialmente compatibile con le risorse disponibili dello Stato; della conseguente esclusione di ogni programma non riferito a quelli autorizzati dalle leggi promozionali; della documentata utilità e convenienza per le forze armate della acquisizione dei relativi mezzi tecnici riferiti ai programmi autorizzati; del rendiconto delle somme finora stanziare;

alla finalizzazione degli stanziamenti di bilancio all'ammodernamento e alla ristrutturazione dello strumento militare con particolare riguardo alla programmazione del personale militare, del quale dovrebbe essere fornito il quadro completo, con la documentazione dei risultati ottenuti allo scopo di proporzionare le forze alle esigenze di ciascuna forza armata e ai compiti che a ciascuna di esse sono istituzionalmente affidati (personale di leva — compresi i sottufficiali e gli ufficiali di complemento, nonché i contingenti di specialisti e degli aiuti specialisti; volontari a ferma prolungata, distinti per categorie e specialità; sottufficiali; ufficiali; dirigenza);

al riordinamento ed al controllo della spesa, attualmente non coordinata, né ricondotta alle disposizioni di legge, concernente gli stanziamenti per le attività dei servizi di informazione che richiedono l'impiego di spese riservate;

alla congruità, alla coerenza, alla omogeneità, degli stanziamenti riferiti ai

trattamenti retributivi, di missione, di assistenza, eccetera (tenendo presente, nel riferire quanto sopra, il pregevole lavoro svolto con la relazione al Parlamento a norma dell'articolo 18 della legge n. 187 del 1976 riguardante le indennità operative e di rischio erogate nell'ambito delle forze armate) in modo da fornire il quadro completo della situazione esistente, sotto questo profilo, per il personale militare, non trascurando di porre in relazione tali trattamenti con quelli riconosciuti dai pubblici dipendenti di altri particolari settori dell'ordinamento dello Stato;

al coordinamento, allo snellimento, alla eliminazione, di quegli stanziamenti che, riferiti ad attività eccezionali, non propriamente d'istituto, sostitutive di quelle che sarebbero di competenza della amministrazione, rispettive di altre a cui si provvede direttamente, (quali ad esempio le contribuzioni ad enti che non svolgono compiti direttamente riferiti alle esigenze della difesa; quelle connesse con l'assunzione temporanea in appalto di manodopera per cosiddetti lavori di facchinaggio; quelle afferenti alle mense e ai circoli delle diverse forze armate; quelle dovute per legge ad enti che svolgono compiti di interesse per la difesa; quelle concernenti il più vasto settore della assistenza, del benessere, degli interventi individuali).

(7-00119) « D'ALESSIO, MACCIOTTA, GIURA LONGO, FLAMIGNI, CORALLO, ANGELINI, VENEGONI, BARACETTI, BALDASSI, MATRONE, CERRA, TESI, GARBI, MILANI ARMELINO, BIANCHI BERETTA ROMANA, LEONARDI, CRAVEDI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MILANI ELISEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risulta che sono in atto, da parte di contadini della zona, occupazioni di terre a Persano appartenenti al demanio militare e quali sono gli intendimenti del Ministero a questo proposito; ma più in particolare per sapere se il Ministro non ritenga necessario dismettere ampia parte dei 1500 ettari di terra di detta località e ciò a favore di una iniziativa produttiva che esalti il momento associativo e sperimentale.

Inoltre, per sapere se sono in atto contratti di affitto a pascolo. (5-01348)

DI GIESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere —

preso atto che il prossimo 18 novembre entrerà in vigore la legge n. 192 del 2 maggio 1977, la quale detta norme igienico-sanitarie per la produzione, il commercio e la vendita di molluschi eduli lamellibranchi;

visto che sino ad oggi numerose amministrazioni regionali, tenute dalla pre-

detta legge alla classificazione delle acque, non vi hanno provveduto, impedendo altresì — con le loro inadempienze — la utilizzazione, da parte delle cooperative e delle categorie economiche interessate, delle somme stanziato dallo Stato per la progettazione, costruzione, ampliamento e adeguamento degli impianti di depurazione dei molluschi;

considerato che l'incuria delle regioni provocherà dal prossimo 18 novembre il blocco totale della produzione e della commercializzazione di quei prodotti, con grave danno economico per molte migliaia di pescatori e piccoli commercianti, che verrebbero privati della loro unica fonte di lavoro —

il suo pensiero sulla necessità ed urgenza della proroga di un anno dell'entrata in vigore della citata legge n. 192, mettendo nel contempo in atto le opportune misure a tutela della salute pubblica e predisponendo i meccanismi idonei a garantire i cittadini dalle assurde inadempienze delle regioni, del tipo di quella della regione Puglia, la quale ha reso inspiegabilmente inoperante la sua stessa legge urgente n. 13 del 25 gennaio 1975 che prevedeva la realizzazione di 6 impianti di stapulazione. (5-01349)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

in seguito ai noti avvenimenti giuridici che hanno interessato lo stabilimento Montedison di Scarlino si è provveduto a neutralizzare gli effetti nocivi dei reflui attraverso procedimenti che hanno ridotto, se non eliminato del tutto, la pericolosità degli scarichi in mare;

il trattamento suddetto, a causa degli oneri conseguiti, ha posto la produzione Montedison in posizione di effettiva inferiorità nei confronti della concorrenza europea che scarica i reflui in mare senza alcun pretattamento, in ciò favorita dalle recenti disposizioni in materia emanate dalla CEE -

se non ritengano urgente provvedere alle opportune iniziative anche in sede comunitaria, affinché la produzione italiana di biossido di titanio sia posta sullo stesso piano di quella estera, tenuto anche conto del fatto che la progressiva perdita di concorrenzialità della produzione Montedison potrebbe mettere in forse il futuro di molte famiglie legate all'attività lavorativa dello stabilimento di Scarlino. (4-06226)

GARGANO MARIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità quanto apparso sulla stampa circa pretese irregolarità compiute dall'amministrazione del comune di Guidonia e cioè:

a) che vi siano state assunzioni irregolari di personale;

b) che si stia speculando sui contatori dell'acqua;

c) che si stia volutamente ritardando la riscossione di altissime cifre dovute dai costruttori di abitazioni abusive. (4-06227)

ZANONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se alla luce del decreto-legge 21 ottobre 1978, n. 642

le elezioni delle rappresentanze scolastiche negli organi di autogoverno universitari rimangono fissate entro la data prevista del 10 dicembre.

L'interrogante chiede altresì di conoscere secondo quali modalità si svolgeranno tali elezioni e come ed in quali tempi intendano far rispettare il decreto 21 ottobre 1978, n. 642. (4-06228)

LOMBARDI RICCARDO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se ritengano confacente a una corretta amministrazione della giustizia, la più recente misura a danno dell'avvocato Giovan Battista Lazagna, misura che sembra coronare un vero e proprio disegno vessatorio perseguito instancabilmente e ricorrendo a motivazioni di più che dubbia legalità.

Il Lazagna, assegnato a confino nella località di Rocchette Ligure (Alessandria) a seguito della libertà provvisoria per decorrenza di termini di carcerazione preventiva, non potendo esercitare ovviamente ivi la sua professione di avvocato (Rocchette conta 300 abitanti!) e costretto pertanto a improvvisarsi contadino, si è visto inibire anche tale mezzo di sostentamento per un decreto del prefetto di Genova che gli revoca (per mancanza dei requisiti morali!) la patente di guida del trattore, cioè dello strumento di lavoro indispensabile.

Tale misura, che si aggiunge a quelle precedenti narrate nel ricorso che la vittima ha avanzato al T.A.R. di Genova, si configura come un vero e proprio divieto di lavoro e forse come incitamento a reazioni emotive che offuschino l'attendibilità della sua proclamata estraneità alle imputazioni sulle quali è in corso il giudizio di secondo grado. (4-06229)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di numerosi anni, non viene definito il ricorso alla Corte dei conti n. 750297 prodotto da Antonaci Biagio Luigi, da Galatina (Lecce), collaterale di Antonio.

Detto ricorso, trasmesso dalla Corte dei conti al Ministero del tesoro, Direzione generale pensioni di guerra, con elenco n. 4285 per il riesame ai sensi dell'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585, ed assunto a protocollo e distinto con n. 142899/R.R., a tutt'oggi, malgrado i tanti solleciti fatti e il tempo trascorso, non ancora è stato definito. (4-06230)

D'ALESSIO E GRASSUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere se intendono intervenire in relazione alla situazione determinatasi a Terracina in seguito alla decisione della giunta comunale di spostare in altra zona della città, senza preventiva consultazione, né della popolazione interessata, né del consiglio comunale, la tradizionale fiera di San Cesareo che si svolge sin dall'origine nel centro storico; e in particolare per sapere se intendono richiamare l'attenzione del sindaco di Terracina facendogli presenti le preminenti ragioni di ordine pubblico che sconsigliano lo spostamento della fiera medesima. (4-06231)

FRANCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto a congedare il soldato Favilli Claudio di Piombino, militare in Como, caserma De Cristofori, avendo il padre invalido civile riconosciuto. (4-06232)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che è stato espresso parere di conformità per l'ampliamento dello stabilimento STAR di Sarno per un investimento fisso di lire 2.002.700.000 e una occupazione aggiuntiva di 256 unità portandosi il livello occupazionale complessivo a 732 unità — la data e l'entità del contributo pubblico deliberato o concesso, le date di inizio e di ultimazione dei lavori di ampliamento, la data di assunzione dei 256 lavoratori e, nel caso di assunzioni graduali, le date dei vari scaglioni di assunzioni. (4-06233)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere: quanto è stato responsabilmente deciso relativamente all'esercizio del tronco ferroviario Bra-Alba, chiuso al traffico dal 23 febbraio 1977 a causa di frane e smottamenti della collina di Santa Vittoria d'Alba; l'esatto ammontare già speso fino a questo momento per i lavori di protezione dei binari (muraaglioni e bastioni di sostegno della massicciata e della fascia collinare immediatamente soprastante) sempre del tronco ferroviario Bra-Alba; se abbiano fondamento le insistenti voci circolanti in zona che la Direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Torino ha rinnovato alle varie aziende automobilistiche gli appalti dei servizi automobilistici sostitutivi per tutto il prossimo inverno 1978-1979, in quanto il Consiglio di amministrazione dell'azienda avrebbe in animo ovvero avrebbe già deciso la definitiva soppressione della linea ferroviaria Cavallermaggiore-Bra-Alba-Cantalupo-Alessandria; come possa avviarsi all'attuale disagio sopportato quotidianamente dagli utenti di questo tronco di linea per l'insufficienza e per l'inadeguatezza al numero di essi degli attuali mezzi automobilistici sostitutivi.

L'interrogante — in ordine alla ventilata soppressione di cui sopra, che necessariamente susciterà malcontenti, delusioni e disamoramenti tra le popolazioni braidesi, albesi e langarole della zona attraversata dalla ferrovia — chiede di conoscere già fin da questo momento le causali delle relative giustificazioni che verranno presentate in Parlamento, dopo che sono stati per questo tronco ferroviario Bra-Alba spesi parecchi miliardi di lire del contribuente italiano e dopo che era stato recentemente sostituito parzialmente l'armamento di tale linea, sui cui binari avrebbe dovuto correre un convoglio TEE da Milano Porta Genova a Cuneo, a Limone ed a Nizza Marittima per l'istadamento via Mortara-Casale-Asti-Alba-Bra-Cavallermaggiore-Fossano; chiede inoltre di sapere se sia il caso d'inviare *in loco* un ispettore superiore del Ministero dei trasporti perché accerti la regolarità degli appalti

e dei lavori eseguiti ed in corso di esecuzione e perché possa dirimere, nel contempo, le eventuali difficoltà sorte.

(4-06234)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia il caso di meglio equipaggiare, in modo permanente mediante la costruzione di due appositi comodi marciapiedi laterali ai due binari pari e dispari rispettivamente lunghi almeno duecento metri, la fermata stagionale alla Casa Cantoniera 829 del Santuario di Cussanio ubicata alla progressiva chilometro 47 + 836 del tronco ferroviario Fossano-Genova-Savigliano (Compartimento ferrovie dello Stato di Torino). Quanto sopra per facilitare la discesa e la salita dei viaggiatori da alcuni convogli ferroviari che durante il mese di maggio di ogni anno si fermano alla summenzionata Casa Cantoniera 829 per i pellegrinaggi allo omonimo Santuario.

L'equipaggiamento richiesto si rende assolutamente necessario per evitare infortuni incresciosi ai viaggiatori in discesa ed in salita (infortuni che possono verificarsi per il forte dislivello esistente tra il ballast del binario ed il piano delle carrozze viaggiatori) ed anche in relazione alla prossima visita al Santuario della Madonna della Divina Provvidenza di Cussanio che entro breve tempo, forse, compirà servendosi del treno un altissimo personaggio.

(4-06235)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere: se nel compartimento delle ferrovie dello Stato di Torino sia stato, in previsione dei prossimi mesi invernali, predisposto nei minimi particolari, un accurato piano di pronto intervento per tenere sgomberi e liberi dalla caduta di neve i binari e per ovviare agli inconvenienti dello scorso inverno;

quali provvidenze sono state all'uopo assunte, onde ovviare agli inconvenienti che si sono registrati nello scorso gennaio 1978 per cui il traffico della linea ferroviaria Cuneo-Limone rimase sospeso per circa una settimana a causa

della caduta di neve e di valanghe di neve;

se per questi interventi siano stati tenuti presenti in modo particolare i tronchi ferroviari Ceva-San Giuseppe di Cairo, Trofarello-Cuneo-Limone Piemonte, Busso-leno-Bardonecchia-Modane, Trofarello-Asti-Alessandria-Novì Ligure ed Ivrea-Aosta-Pré-San-Didier;

per conoscere infine l'attuale esatta ubicazione, il relativo numero ed il tipo dei vomeri-spaZZaneve esistenti nel compartimento delle ferrovie dello Stato di Torino.

(4-06236)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che dal Piemonte settentrionale è divenuto ora assai arduo per gli autoveicoli raggiungere Cuneo, in quanto da un lato il viadotto ferro-stradale Soleri sul fiume Stura alle porte di Cuneo, viadotto sul quale corre la strada nazionale n. 20 del Colle di Tenda e di Valle Roja non è più percorribile per lavori di riparazione al sedime stradale a causa di notevoli infiltrazioni d'acqua che danneggiano la linea elettrica di alimentazione della sottostante ferrovia e dall'altro lato il ponte più a valle sempre sullo Stura e sulla punta propriamente del «cuneo» nei pressi del cimitero urbano di Cuneo è divenuto insufficiente all'intenso traffico veicolare per cui dovrà essere in epoca assai prossima completamente rinforzato e ristrutturato;

se sia il caso, di concerto con il comune di Cuneo, con i comuni limitrofi e con la regione Piemonte, di predisporre subito un'organico piano di attraversamento dei fiumi Stura e Gesso ad altezza non troppo elevata (e ciò allo scopo di limitare il relativo costo delle opere) sul rispettivo pelo d'acqua dei due fiumi, mediante due ponti di cui uno sullo Stura, che congiunga la frazione Murazzo del comune di Fossano (statale n. 231) con il comune di Montanera sulla provinciale Cuneo-Sant'Albano Stura (in sponda destra dello Stura), e l'altro a Cuneo nei

pressi della Madonna della Riva, della Madonna delle Grazie e della Porgata San Giuseppe;

se intendano sollecitamente assicurare gli enti locali che, a preventivo di spesa compilato e presentato, lo Stato interverrà congruamente in relazione anche all'encomiabile sforzo finanziario che in ogni momento per il benessere del Paese ha sempre sostenuto la provincia Granda, senza mai nulla chiedere. (4-06237)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale fondamento di verità abbiano le voci raccolte recentemente da qualche quotidiano circa l'imminente istituzione di imposte straordinarie sul patrimonio.

La voce è sorta dal commento sul bilancio di previsione relativo al 1979 ove nella tabella delle entrate tributarie si legge che le imposte sul patrimonio e sul reddito forniranno nel prossimo esercizio finanziario 21.147 miliardi di lire, con un aumento di 1.967 miliardi di lire in confronto al 1978.

È necessario dare autorevolmente in proposito i più ampi chiarimenti ed assicurazioni (cioè che non ci saranno nel 1979 e nel 1980 imposte straordinarie sul patrimonio) perché diversamente, in mancanza di questi chiarimenti, si mortificherebbero gli investimenti e si traumatizzerebbe in maniera irreversibile l'iniziativa privata. (4-06238)

D'ALESSIO, ANGELINI, BARACETTI, TESI, CORALLO, BALDASSI E VENEGONI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere —

premesso che le medaglie d'oro ricordo, concesse in base alla legge 18

marzo 1968, n. 263, ai militari della guerra '15-'18 e antecedenti, risultati in servizio per almeno sei mesi, ammontano, distinte per regioni, a:

Piemonte, 116.502; Val d'Aosta, 2.301; Lombardia, 162.249; Trentino-Alto Adige, 2.337; Veneto, 93.203; Friuli-Venezia Giulia, 23.709; Liguria, 47.395; Emilia e Romagna, 104.731; Umbria, 22.719; Marche, 35.297; Toscana, 98.757; Lazio, 80.009; Molise, 8.532; Abruzzi, 28.788; Campania, 73.652; Puglie, 68.163; Lucania, 13.949; Calabria, 36.842; Sicilia, 98.330; Sardegna, 31.034; residenti all'estero, 84.420;

ricordato che dei predetti militari hanno chiesto di beneficiare dell'assegno vitalizio i seguenti:

Piemonte, 105.061; Valle d'Aosta 2.083; Lombardia, 144.793; Trentino-Alto Adige, 1.976; Veneto, 84.527; Friuli-Venezia Giulia, 22.083; Liguria, 41.069; Emilia e Romagna, 94.309; Umbria, 20.639; Marche, 32.057; Toscana, 88.333; Lazio, 69.692; Molise, 7.583; Abruzzi, 25.761; Campania, 63.734; Puglie, 61.083; Lucania, 12.668; Calabria, 32.263; Sicilia, 87.003; Sardegna, 27.994; residenti all'estero, 73.913 —:

1) quanti sono, distinti per regione e per classi di leva, i militari combattenti della guerra '15-'18 e precedenti decorati della croce al merito di guerra o che si siano trovati nelle condizioni per avere titolo a tale decorazione;

2) quanti sono, distinti per regione e per classi di leva, i combattenti della guerra '15-'18 e precedenti insigniti dell'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto i quali, non godendo di un reddito superiore a lire 960.000, hanno beneficiato della erogazione dell'assegno vitalizio.

(4-06239)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere se non s'intendano revocare le esercitazioni a fuoco programmate per i giorni 6, 8, 10, 14, 16, 20, 22, 24, 28 e 30 novembre 1978 dal 5° Comando della Regione militare nord-est in una zona retrostante il Monte Quarin nel territorio del comune di Cormons.

« Gli interroganti - rilevando che la zona prescelta per le esercitazioni militari figura nel piano urbanistico regionale quale zona di tutela ambientale; che i movimenti di truppa e le esercitazioni a fuoco non potranno non arrecare danni rilevanti al patrimonio ed equilibrio ambientale della zona; che il sindaco di Cormons, l'amministrazione comunale, le organizzazioni protezionistiche, gli abitanti del comune hanno espresso pubblicamente e duramente il loro dissenso con la decisione del comando militare; che l'articolo 15 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, non può consentire ai comandi militari di prevedere esercitazioni in ogni area, anche se abitata o protetta, e questo nello spirito della succitata legge che vorrebbe una collaborazione fra le autorità militari e quelle civili - chiedono di conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo per sollecitare le autorità militari a valutare in simili casi preventivamente le opinioni delle autorità locali e per revocare, nel frattempo, l'esercitazione programmata nel comune di Cormons.

(3-03174) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per avere informazioni precise sull'attendibilità dell'incredibile notizia relativa ad un investimento IRI-Finsider in Brasile per la costruzione di una grande impre-

sa siderurgica e per chiedere perché il governo non abbia sentito il dovere di spiegare le ragioni dell'investimento ai 30 mila lavoratori calabresi convenuti il 31 ottobre 1978 a Roma.

(3-03175)

« MANCINI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere se abbia seguito le vicende del procedimento penale a carico del prete cattolico Emilio Grasso, imputato di plagio in danno di quaranta persone e se ne abbia tratto argomenti quanto meno di perplessità in ordine alla permanenza nel nostro ordinamento penale del reato di plagio.

« Gli interroganti sottolineano la circostanza che nel procedimento in questione viene addebitato all'imputato il "plagio ideologico" consistente nel convincimento ad adottare una diversa visione totale della vita che, in quanto ritenuta aberrante, non sarebbe liberamente scelta secondo la famigerata identificazione tra libertà e verità.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro sia informato, e quali valutazioni abbia a trarre al riguardo, del fatto, ad esempio, che nel corso della vicenda il Grasso fu interrogato in Piagge da un capitano dei carabinieri in presenza del vicario generale della diocesi, e dal fatto che il giudice istruttore, dopo una istruttoria che si protrae dal 1975, contro le conclusioni del pubblico ministero che aveva chiesto il proscioglimento con formula piena "perché il fatto non sussiste", ha invece disposto, nel maggio 1978, perizia psichiatrica sulle persone indicate come vittime del plagio.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro sia informato che altro procedimento penale per plagio sia pendente avanti al Tribunale di Roma a carico di Cornacchia Pietro, Di Rocco Luciano ed altri, appartenenti ad una comunità mistico-religiosa.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quanti, almeno approssimativamente, siano i processi di plagio attualmente pendenti e se sia esatto che, dopo il ben noto caso

Braibanti, vi sia stato un enorme incremento delle denunce per tale reato e se risulti al Ministro che quelli sopra denunciati non siano gli unici casi di procedimento per "plagio ideologico" nei confronti di appartenenti a comunità religiose considerate eterodosse.

« Chiedono infine di conoscere quali reazioni avrebbe a manifestare il Ministro ove venisse a conoscenza di un procedimento per plagio a carico del generale dei Gesuiti, ordine che richiede ai suoi appartenenti la totale obbedienza e la piena dedizione alle gerarchie dell'ordine *perinde ac cadaver* ».

(3-03176) « MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale per conoscere i motivi della fuga di gas tossici avvenuta nello stabilimento SIT-Siemens di Santa Maria Capua Vetere sabato 28 ottobre 1978 e che ha costretto al ricovero 50 operaie;

per conoscere altresì, dato che analogo episodio ebbe a verificarsi lo scorso anno, quali urgenti iniziative intendano adottare sia per evitare il ripetersi di tali episodi che per garantire l'incolumità delle maestranze.

(3-03177) « BELLOCCHIO, BROCCOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato di disagio che si è venuto a creare all'aeroporto di Napoli Capodichino e se non ritiene di prendere iniziative immediate per la riapertura dell'aeroporto la cui chiusura costituisce un altro elemento del degrado del sistema aeroportuale napoletano.

« La città di Napoli, già attanagliata da una crisi di ordine economico-sociale, non può sopportare un altro attacco a quei precari equilibri nel settore dei pubblici trasporti, con particolare riferimento al traffico commerciale e turistico.

« Appare strana l'indecisione di tutti gli enti pubblici preposti all'aeroporto napoletano ed ancora maggiormente l'atteggiamento del Ministero dei trasporti che nonostante le segnalazioni e le proteste pervenute non hanno ritenuto sino a questo momento di intervenire con provvedimenti eccezionali. Occorre, altresì, definire su un piano generale il problema della gestione dei servizi aeroportuali, che è diventata una vera giungla nella quale vivono e prosperano situazioni abnormi di appalti e sottoappalti ad aziende incapaci per attrezzature ed esperienze ad assicurare i servizi stessi.

« Il perdurare di tale situazione denota scarso impegno e senso di responsabilità da parte di un Ministero, al quale spetta l'obbligo di assicurare gli insostituibili servizi aeroportuali.

(3-03178)

« CIAMPAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere gli esatti termini dell'accordo che ha portato alla costituzione della società « Tubarao siderurgica » tra la Fin sider, il corrispondente Ente brasiliano e la Kawasaki.

« Per sapere se non ritenga il Ministro che l'operazione di cui trattasi contrasti col ruolo delle Partecipazioni statali, le cui aziende sono di proprietà pubblica e traggono perciò stesso i loro mezzi finanziari da stanziamenti di capitale pubblico che non appare giusto destinare ad iniziative industriali all'estero, nella fattispecie alla creazione di industrie similari ad altre esistenti nel territorio nazionale.

« Per sapere se non creda il Ministro che l'iniziativa in questione contrasti con l'evidente crisi che oggi sopporta il settore siderurgico e con le stesse linee di sviluppo che per il settore si possono oggi ipotizzare alla luce non solo di una produzione siderurgica oggi eccedentaria, di una capacità produttiva largamente inutilizzata nei Paesi sviluppati, ma altresì per la logica che oggi governa gli stessi Paesi

sottosviluppati, protesi verso lo sviluppo dell'industria pesante, sulla scia del modello di sviluppo consumistico occidentale.

« Per sapere infine come e perché nella recente discussione in Parlamento, conclusasi con l'approvazione di un aumento di 1.700 miliardi dei fondi di dotazione alle partecipazioni statali, l'iniziativa in argomento non sia stata portata a conoscenza del Parlamento come sarebbe stato opportuno e corretto fare da parte del Ministro responsabile.

(3-03179)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza che:

alcune Giunte regionali invitano i medici provinciali a rendere pubblico lo elenco degli obiettori di coscienza ex articolo 9 della legge 22 maggio 1978, n. 194;

organi di stampa favorevoli a tale iniziativa l'hanno motivata al fine di "inchiodare di fronte all'opinione pubblica" i medici e i paramedici obiettori;

l'Ordine dei medici di Gorizia ha segnalato che, in quella città, nella bacheca di una festa popolare, è stato divulgato, con notevole risalto, l'elenco nominativo dei medici obiettori;

si sono già verificati episodi di violenza - di cui la stampa ha dato atto - contro "fautori dell'obiezione di coscienza";

la Federazione nazionale degli Ordini dei medici ha segnalato per iscritto al Ministro della sanità di ritenere che la divulgazione dell'elenco dei sanitari obiettori costituisca palese violazione del dovere del segreto d'ufficio che incombe al medico provinciale;

la segreteria regionale ligure della FISO-CISL ha notificato che la pubblica-

zione degli elenchi di cui trattasi "può prestarsi a discriminazioni, coercizioni, manovre persecutorie - del resto da qualcuno anche preannunziate - dalle quali gli operatori che usufruiscono di un diritto stabilito dalla legge devono essere tutelati".

« L'interrogante chiede infine al Ministro se non ritenga, non solo sulla base della norma di legge ma anche del più elementare buon senso, che la pubblicità debba riguardare - semmai - gli ambiti ed i servizi di cui le procedure e gli interventi di cui alla legge n. 194 del 1978 possono aver luogo.

« In ogni caso, si chiede di sapere se e come abbia esercitato in questa delicata materia le funzioni di indirizzo e di coordinamento che gli competono.

(3-03180)

« ORSINI BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere, di fronte agli sviluppi della situazione in Iran con l'estensione impetuosa della rivolta popolare e con i nuovi terribili atti di sanguinosa repressione, se il Governo intenda esprimere con maggiore fermezza, al di là delle posizioni recentemente assunte, il profondo interesse dell'Italia all'affermazione nell'Iran della democrazia e della libertà e la ferma condanna dell'opinione pubblica per una politica repressiva che offende la coscienza democratica e civile;

e quali iniziative abbia già assunto o intenda assumere nell'ambito della CEE per una presa di posizione comune dei Paesi della Comunità in appoggio alla lotta del popolo iraniano contro la tirania e per un avvenire democratico.

(3-03181) « PAJETTA, SEGRE, BOTTARELLI ».